

LUIGI GAFFURI

## SOCIETÀ E TERRITORIO

### L'IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ABRUZZO (\*)

*Premessa.* – Non sfugge al senso comune, ed è consapevolezza degli studiosi, il passaggio piuttosto recente dell'Abruzzo da terra di emigranti a regione di immigrazione: nei primi quindici anni del secolo scorso lasciarono la regione 470.000 abruzzesi, dei quali 50.000 solo nel 1901. Dopo l'unità d'Italia l'oltreoceano (specialmente Stati Uniti, Venezuela e Brasile) o l'Europa (Francia anzitutto) costituivano l'unica alternativa alla povertà. Si passava e si ripassava l'oceano come se fosse «la via dell'orto», sì da far considerare l'emigrazione un «mestiere» (Spedicato, 1997, p. 12). Anche se al prezzo di sacrifici personali e di scarsa tutela, i benefici di questo esodo non furono pochi: allentamento della pressione occupazionale, messa a disposizione dei risparmi, aumento del tenore di vita, apertura a obiettivi innovativi.

L'ondata migratoria, ancora molto vivace dopo la seconda guerra mondiale, è andata col tempo riducendosi e nel 1972 i rimpatri sono risultati superiori agli espatri. All'inizio del 2001, rispetto a quasi 4 milioni di italiani residenti all'estero, gli abruzzesi sono risultati 200.000, uno ogni 6 rimasti in patria (1.279.000). Gli abruzzesi attualmente emigrano in misura molto ridotta (circa 1.000 l'anno) e, rispetto ai decenni precedenti, mostrano anche un'attenuata propensione a spostarsi da un comune all'altro (tasso di mobilità dell'1,8% rispetto alla media

---

(\*) Questo saggio rinvia, nelle sue premesse teoriche e metodologiche, a miei precedenti studi (Gaffuri, 2002a; 2002b). In questi lavori il tema dell'immigrazione, quale privilegiato fenomeno di contatto tra culture e società, fa costante riferimento a una tela di fondo complessiva che colloca l'attuale mobilità geografica dei gruppi umani nel quadro dei problemi sollevati dall'*altrove* come forma territoriale dell'alterità. La riflessione, cominciata alcuni anni or sono in occasione di un convegno internazionale e interdisciplinare dedicato alle *Multiculture: conflitti e convivenza nella società multiethnica* (L'Aquila, Università degli Studi, 9-10 ottobre 1998) (Gaffuri, 2002c; Di Michele, Gaffuri e Nacci, 2002b), è proseguita con le giornate di studio su *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica* svoltesi per iniziativa della Società Geografica Italiana (Vercelli, Università del Piemonte Orientale, 12-14 giugno 2001) (Gaffuri, 2002d), e ha trovato il suo sbocco naturale in un convegno su *L'immigrazione straniera in Abruzzo*, di cui ho promosso l'organizzazione e coordinato la cura scientifica in collaborazione con la Caritas di Roma - Dossier Statistico Immigrazione (L'Aquila, Università degli Studi, 12 dicembre 2001) (Gaffuri e Pittau, 2001).

nazionale del 2,2%). Purtroppo per l'Abruzzo, così come per altre regioni d'Italia, nella società civile la storia di questo esodo secolare tende oggi ad essere rimossa dalle nuove generazioni, in particolare nel momento in cui il nostro è diventato un paese di sbocco delle migrazioni internazionali (1).

*L'Abruzzo tra Nord e Sud d'Italia: uno sguardo al passato.* – Come è noto, all'indomani dell'unità d'Italia la situazione economica dell'Abruzzo era tra le più difficili dell'intero paese. Lasciati ormai alle spalle i primi significativi tentativi di riforma, riconducibili agli inizi del XIX secolo durante la dominazione francese, e falliti gli obiettivi di ripartizione delle terre tra baroni e Comuni che detenevano diritti su di esse (2), nella seconda metà dell'Ottocento il territorio regionale era ancora caratterizzato da un sistema produttivo precapitalistico. Gli strumenti principali di integrazione economica rimanevano quelli della transumanza verso le Puglie e l'Agro Romano. Nel 1806 l'emanazione della legge con cui si diede inizio alla vendita delle terre del Tavoliere (3) segnò l'aggravamento e, soprattutto, il punto di non ritorno della crisi già in atto della transumanza (Costantini, 2000, p. 92). L'intensificazione della produzione agricola di carattere capitalistico della pianura coinvolse lentamente anche le terre dell'Agro Romano, danneggiando l'economia pastorale delle montagne abruzzesi che, nel corso dell'Ottocento, andrà lentamente polverizzandosi; gli eccessivi frazionamenti, la bassa produttività delle terre diboscate, il mancato ammodernamento delle tecniche colturali e, infine, la cronica insufficienza dei redditi che impedivano i necessari miglioramenti fondiari, cambiarono stabilmente il volto dell'Abruzzo interno. Sul versante adriatico, invece, si assisté nello stesso periodo a una nuova vitalità grazie alla diffusione dell'appoderamento parziario, delle colture legnose e, più in generale, di un'agricoltura intensiva indirizzata secondo le necessità del mercato e capace, per mezzo di tecniche quali il sovescio, di accrescere la fertilità del terreno e di moltiplicare il rendimento del frumento da 8 a 40 ettolitri per ettaro (Farinelli, 2000, p. 148).

Tuttavia, l'avvento dell'unità d'Italia causò un nuovo peggioramento nel momento in cui il sistema tributario piemontese fu esteso al resto del paese: le imposte salirono di oltre il 30% e i lavori pubblici, affidati a imprese piemontesi, furono scaricati sui bilanci delle nuove province del regno. Gli anni tra il 1889 e il 1894 furono tra i più difficili per l'economia italiana ed ebbero effetti gravi anche sull'Abruzzo; la crisi agraria prodotta dall'arrivo sul mercato interno del grano americano, russo e indiano, ne fece precipitare il prezzo del 30%: da 34 lire nel 1880, il frumento ne costava appena 22 cinque anni più tardi. E non

---

(1) E, proprio per questa ragione, ha di nuovo attirato su di sé l'attenzione dei gruppi di ricerca impegnati sul tema degli spostamenti di popolazione: si veda per esempio, nel caso dell'Abruzzo, il volume curato da Todisco (1997).

(2) Divisione comunque avviata attraverso i provvedimenti bonapartisti sull'eversione della feudalità. Si può vedere al riguardo Vitte (1995, pp. 237-296).

(3) Questo primo tentativo portò tuttavia a risultati contrastanti e la privatizzazione del Tavoliere si compirà definitivamente solo a partire dal 1865, dopo un nuovo intervento legislativo (Rivera, 2001, p. 229).

si può scordare che le difficili condizioni in cui versavano i contadini furono amplificate anche da una crescita demografica pressoché costante.

Una terra di emigranti. La situazione di miseria appena tracciata fu all'origine di due importanti momenti nella storia dell'Abruzzo e, allo stesso tempo, d'Italia: il brigantaggio e, soprattutto, l'emigrazione. È risaputo che il brigantaggio nacque come risposta alla mancata soluzione della questione agraria. I moti rivoluzionari del 1848 nelle province napoletane furono il primo segnale del grave stato di malessere in cui versava tutto il Mezzogiorno. Se, alla lunga, il brigantaggio fu estirpato e nel corso degli anni Settanta dell'Ottocento il fenomeno si stava pressoché esaurendo, le cause scatenanti erano però ancora lontane dall'essere risolte: proprio in questo periodo inizia l'emigrazione di massa degli italiani. Fino al 1880, l'80% degli emigranti proveniva dal Nord, il 7% dal Centro e il restante 13% dal Sud. Tra il 1880 e il 1925 il Mezzogiorno crebbe fino al 39% del totale e, se si considera che la popolazione meridionale era numericamente inferiore a quella settentrionale, si può comprendere il rilevante contributo pagato dal Sud nel bilancio migratorio italiano.

Per i primi venti anni del nuovo secolo (1901-1920) è l'Abruzzo a detenere il primato negli espatri in rapporto alla popolazione residente, con un'incidenza significativa nelle aree interne montane (4). Tuttavia, già a partire dagli ultimi due decenni del XIX secolo la regione era caratterizzata da percentuali di emigrazione piuttosto alte e, in particolar modo, superiori a quelle delle regioni limitrofe come Marche, Lazio e Umbria. In seguito, il coinvolgimento dell'Italia nei due conflitti mondiali ridusse notevolmente le partenze; è del resto noto che il regime fascista cercò di comprimere il flusso migratorio e gli effetti di questa politica sono stati particolarmente evidenti in Abruzzo.

Complessivamente, il continente americano ha accolto quasi il 90% dell'intera emigrazione abruzzese e molisana fino alla seconda guerra mondiale; in particolare, il flusso verso gli Stati Uniti, all'inizio molto consistente, si è ridotto dopo il 1921 in seguito all'adozione di provvedimenti più restrittivi in materia di immigrazione da parte del governo statunitense. Buona parte degli emigrati si è da quel momento diretta nei paesi dell'America Latina, in primo luogo Argentina e Brasile. Terminato il conflitto, il flusso migratorio riprese consistenza, orientandosi anche verso nuove mete quali il Canada e, in modo significativo, l'Australia che, dagli anni Cinquanta, ha infatti assorbito buona parte dell'emigrazione transoceanica.

Allo stesso tempo, l'Italia settentrionale e le mete continentali sono riuscite a esercitare un maggiore interesse, fino a determinare una decisa inversione di tendenza nel giro di un solo decennio. Nello specifico, tra il 1965 e il 1988 il 70% degli emigranti abruzzesi si è diretto verso paesi europei, con una netta preferenza per Germania, Svizzera, Francia e Gran Bretagna. Il Belgio, che pure aveva accolto un numero consistente di italiani, non era più considerato come

---

(4) A questo proposito, un esempio di come taluni fattori naturali, in specie l'altitudine, possano influenzare gli spostamenti di popolazione anche in una prospettiva storica regionale, in Massimi (1997).

Tab. 1 – *L'emigrazione dall'Abruzzo e dal Molise (1876-1988)*

| Anni        | Popolazione<br>media del periodo | Emigranti | % abitanti |
|-------------|----------------------------------|-----------|------------|
| 1876-1880   | 1.307.000                        | 6.482     | 5,0        |
| 1881-1885   | 1.338.000                        | 27.921    | 20,9       |
| 1886-1890   | 1.390.000                        | 60.076    | 43,2       |
| 1891-1895   | 1.442.000                        | 62.131    | 43,1       |
| 1896-1900   | 1.495.000                        | 88.783    | 59,4       |
| 1901-1905   | 1.508.000                        | 247.550   | 164,2      |
| 1906-1910   | 1.460.000                        | 236.664   | 162,1      |
| 1911-1915   | 1.430.000                        | 173.984   | 121,7      |
| 1916-1920   | 1.430.000                        | 76.535    | 53,5       |
| 1921-1925   | 1.455.000                        | 69.609    | 47,8       |
| 1926-1930   | 1.512.000                        | 50.088    | 33,1       |
| 1931-1935   | 1.565.000                        | 15.582    | 10,0       |
| 1936-1940   | 1.603.000                        | 10.008    | 6,2        |
| 1941-1942*  | 1.622.000                        | 87        | –          |
| 1946-1950   | 1.665.000                        | 54.097    | 32,5       |
| 1951-1957   | 1.642.000                        | 131.758   | 80,2       |
| 1958-1963** | 1.564.000                        | 61.726    | 39,5       |
| 1964-1970   | 1.186.000                        | 87.462    | 73,7       |
| 1971-1975   | 1.177.000                        | 27.349    | 23,2       |
| 1976-1980   | 1.202.000                        | 12.309    | 10,2       |
| 1981-1985   | 1.230.000                        | 10.875    | 8,8        |
| 1986-1988   | 1.257.000                        | 3.880     | 3,1        |

\* Solo verso l'Europa \*\* Solo verso paesi transoceanici

Fonte: CRESA (2001, p. 224)

possibile destinazione, a causa della tragedia di Marcinelle del 1956 in cui perirono molti minatori abruzzesi (Costantini, 2000, p. 102). Come si è già accennato, il fenomeno migratorio si è notevolmente ridotto negli anni Settanta, per poi esaurirsi nel decennio successivo.

In termini complessivi, nell'arco temporale che va dal 1876 al 1984, l'Abruzzo ha partecipato al fenomeno con una emigrazione superiore al milione di persone. Sotto il profilo demografico, un simile esodo ha contribuito all'invecchiamento della popolazione e alla diminuzione di matrimoni e nascite, in quanto circa tre quarti degli emigranti era di sesso maschile. Pur trattandosi di dati aggregati, nella tabella 1 è possibile cogliere l'evoluzione più che secolare, per ordine di consistenza, dell'emigrazione in Abruzzo e in Molise – regioni che come si sa fino al 1964 non erano amministrativamente distinte. Nel quinquennio che va dal 1958 al 1963, le 61.726 persone espatriate rappresentano solo una parte (quella relativa all'esodo verso i paesi extraeuropei) di un più largo flusso spostatosi anche nelle regioni limitrofe – in particolar modo nel Lazio, soprattutto Roma, e in Campania (Fondi, 1970, p. 195). Così, tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta, nel solo Abruzzo si registrò un saldo negativo di 133.000 unità che finì con l'aggravare ulteriormente la già critica economia delle zone interne della regione e che fu la causa, in prospettiva, della definitiva crisi della pastorizia.

Tab. 2 – *Esodo migratorio dall'Abruzzo, per provincia (1876-1953)*

| Anni        | L'Aquila | Chieti | Pescara* | Teramo |
|-------------|----------|--------|----------|--------|
| 1876-1880   | 249      | 1.695  | —        | 141    |
| 1881-1885   | 6.211    | 5.406  | —        | 123    |
| 1886-1890   | 8.502    | 13.735 | —        | 247    |
| 1891-1895   | 16.066   | 10.106 | —        | 958    |
| 1896-1900   | 24.048   | 18.757 | —        | 2.794  |
| 1901-1905   | 71.862   | 65.500 | —        | 43.485 |
| 1906-1910   | 71.625   | 59.738 | —        | 41.897 |
| 1911-1915   | 56.327   | 39.030 | —        | 37.051 |
| 1916-1920   | 24.285   | 17.947 | —        | 14.557 |
| 1921-1926   | 20.555   | 25.919 | —        | 8.623  |
| 1927-1931   | 9.962    | 10.850 | 3.079    | 3.277  |
| 1932-1936   | 3.094    | 3.520  | 829      | 717    |
| 1937-1942** | 1.722    | 1.973  | 527      | 327    |
| 1950-1953   | 17.039   | 20.180 | 11.203   | 9.854  |

\* La provincia di Pescara è stata istituita nel 1927 \*\* I dati per l'anno 1939 non sono disponibili

Fonte: elaborazione su dati CRESA (2001, p. 232)

D'altro canto, una così consistente emigrazione ha creato le condizioni per un riequilibrio della domanda e dell'offerta di lavoro, così come della stessa popolazione e delle risorse economiche disponibili. Inoltre, l'improvvisa diminuzione di manodopera impose ai proprietari terrieri di migliorare e ammodernare le tecniche di produzione. L'introduzione di colture intensive, l'utilizzazione di fertilizzanti chimici e il generale incremento delle capacità produttive, sono quindi da correlare strettamente alla nuova geografia della popolazione nata in seguito a un esodo di così ampie proporzioni.

L'impatto demografico sulle province abruzzesi. Il collasso della transumanza è stato solo l'ultimo atto di un lungo processo di impoverimento; non stupisce allora che sia stata proprio la montagna abruzzese a fornire per prima, da un punto di vista cronologico, i nuovi emigranti. Infatti, la minore fertilità di queste terre ha fatto sì che contadini e pastori fossero particolarmente pronti a spostarsi nelle più ricche pianure durante il periodo invernale. Una siffatta propensione alla mobilità ha costituito pertanto la base sociale e culturale su cui si è radicato, e successivamente sviluppato, il fenomeno migratorio. Se si parte da questo presupposto, è possibile almeno in parte spiegare perché l'emigrazione dal Teramano si sia avviata con così notevole ritardo rispetto a quella della provincia aquilana (tab. 2).

Come si è detto, l'affrancamento delle terre del Tavoliere ebbe un peso rilevante nel dissesto subito dalla pastorizia, tanto che lo spopolamento della montagna ebbe inizio dai distretti di Sulmona e Vasto, particolarmente coinvolti nella transumanza. Con la crisi agraria verificatasi negli anni Ottanta del XIX secolo cominciò l'emigrazione dall'Altopiano delle Cinquemiglia e dall'alto Sangro, mentre nel breve arco di pochi anni il fenomeno finì con l'interessare tutta la

provincia aquilana. A titolo d'esempio, si pensi che nel 1882 ben il 51% dell'intera emigrazione abruzzese era di matrice aquilana e, un solo anno dopo, la percentuale toccava addirittura il 74%.

L'emigrazione dalla provincia di Teramo iniziò solo con il nuovo secolo e in parte fu favorita dalla sua stessa posizione costiera. Infatti, lo sviluppo dei trasporti atlantici rese particolarmente concorrenziale il costo dei viaggi, poiché le navi che raggiungevano i moli per lo scarico delle merci imbarcavano emigranti per il ritorno. In un certo senso, si potrebbe sostenere che l'America divenne più vicina dell'Europa, dato il maggiore costo del biglietto ferroviario per raggiungere la Germania o la Francia.

Se Teramo e L'Aquila si mostrarono particolarmente orientate verso l'emigrazione transoceanica, la provincia di Chieti andò anche oltre e, sin dall'inizio, fece registrare percentuali di partenze verso il continente americano che sfiorarono il 100% del totale; questa differenza si spiega con la maggiore propensione della provincia teatina a una migrazione di tipo stabile, al contrario di quella stagionale tipica soprattutto dell'Aquilano. Per quanto riguarda Pescara, i dati sono indicativi solo in parte, visto che la provincia è stata istituita solo nel 1927; ad ogni modo, lo schema migratorio sembra ricalcare quello del Teramano, sia sotto il profilo quantitativo sia nelle destinazioni privilegiate dall'emigrazione.

Nel 1871 gli abruzzesi costituivano il 3,3% della popolazione italiana; esattamente un secolo dopo, nel 1971, la percentuale si era ridotta di più di un terzo, arrivando al 2,1%. Una simile diminuzione, solo in parte dovuta alla separazione dal Molise, è attribuibile al fenomeno migratorio che ha dunque assorbito gran parte dell'incremento naturale. In questo processo, ciascuna provincia si caratterizza in modo autonomo nel calo di popolazione. L'Aquila contribuisce con una perdita pari al 38% del totale regionale, Chieti raggiunge il 36,5%, Teramo il 24% e Pescara solo l'1,5%.

Un crinale importante nel corso del Novecento si registra appunto nei primi anni Settanta quando, anche in seguito alla crisi petrolifera, il cospicuo rientro di emigrati e la successiva trasformazione dell'Italia in paese di immigrazione hanno consentito un certo incremento demografico a livello regionale (5). L'Abruzzo, pur mostrando sin dal 1973 questa inversione di tendenza, ha tuttavia dovuto attendere il decennio successivo affinché il fenomeno si consolidasse e l'ingresso di cittadini stranieri cominciasse a incidere sul volume delle iscrizioni anagrafiche. Nel corso degli anni Novanta, la già modesta crescita demografica ha rallentato ulteriormente il proprio ritmo e il leggero aumento dei residenti (6) sembra essere più il frutto dell'ingresso di immigrati che non l'effetto del naturale incremento della popolazione, ormai residuale come nel resto del paese (Sommella e Viganoni, 1977).

---

(5) Tra il 1970 e il 1988 sono rimpatriate 81.864 persone, a fronte di 61.631 espatri, con un saldo positivo di 20.233 unità (Rivera, 2001, p. 245). Si tenga del resto conto che, proprio con il censimento del 1971, si verifica per la prima volta un quadro di generale invecchiamento della popolazione abruzzese (Salvatori, 1988b).

(6) Per il 1998 l'ISTAT calcola una popolazione superiore di appena 11.000 unità rispetto al 1989.

*Pull factors:* verso le dinamiche dell'immigrazione. L'Abruzzo di oggi si presenta con un'economia radicalmente diversa da quella che l'aveva contraddistinto negli anni dell'Unità nazionale. Nel corso di 140 anni – ma in realtà l'arco temporale è assai più ridotto – si è compiuto il passaggio da un modello tradizionale basato sull'agricoltura a uno moderno in cui predominano il settore industriale e quello terziario (Salvatori e Landini, 1993).

È noto che in Italia il mutamento intervenuto nel mondo agricolo non si verificò prima degli anni Cinquanta del Novecento. In Abruzzo, anche se il processo è spostato in avanti di circa un decennio rispetto al resto del paese, tra il 1951 e la fine degli anni Novanta si è assistito a una brusca diminuzione degli addetti nel settore primario – dal 61,5% al 7,6% – e a una contemporanea ascesa del reddito *pro capite* dal 61% all'89%. Questi dati confermano che il cambiamento intervenuto nella regione è stato di proporzioni enormi e probabilmente insperate se paragonate al resto del Mezzogiorno.

Nel periodo tra le due guerre l'economia abruzzese aveva vissuto un momento particolarmente difficile, con un ulteriore abbassamento della quota di forza lavoro occupata e una diminuzione del livello di industrializzazione che, in questa fase, raggiunse i suoi livelli più bassi. La politica ruralista del fascismo e il blocco dell'emigrazione finirono col peggiorare il quadro esistente e le distruzioni apportate dal secondo conflitto mondiale incisero particolarmente su un sistema di infrastrutture già di per sé poco sviluppato (Costantini, 2000, p. 108).

Nel secondo dopoguerra l'Abruzzo era quindi una regione povera e arretrata, tuttavia le occasioni offerte dal *boom* dell'economia italiana durante gli anni Cinquanta, unite all'avvio dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e alle sempre più consistenti rimesse degli emigrati, non andarono perse (7). Nel corso di un trentennio, la regione ha assunto un profilo che la differenzia nettamente rispetto ai due grandi aggregati territoriali, Nord e Sud, che compongono il classico dualismo italiano. Non soltanto gli indicatori socioeconomici più significativi – come il reddito *pro capite*, il tasso di disoccupazione, la ripartizione della forza lavoro – ma anche quelli meno conosciuti – come i consumi di energia elettrica o le esportazioni e importazioni – segnalano la peculiarità dell'Abruzzo in ambito nazionale, con una posizione intermedia tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord (Mazzara, 1989; Salvatori e Landini, 1993) che sembra ricalcare il tradizionale ruolo di ponte tra le due Italie, svolto peraltro dalla regione anche nel lontano passato medievale.

Le aree maggiormente interessate dal nuovo processo di industrializzazione sono state in larga parte quelle costiere, dalla punta più a nord rappresentata dalla Val Vibrata nel Teramano sino a quella posta a sud nel comprensorio Vasto-San Salvo. Tra questi due estremi, la Val Pescara è stata la prima a inoltrarsi sulla strada della modernizzazione, anche per merito dei maggiori vantag-

---

(7) Riguardo al ruolo della Cassa per il Mezzogiorno e dei poteri pubblici, soprattutto nell'ambito dell'aiuto alla montagna per temperare il ritardo economico e la carenza di infrastrutture territoriali in ambiti regionali appartenenti all'alto Appennino come l'Abruzzo, si può vedere Vitte (1995, pp. 305 e segg.).

gi infrastrutturali e politico-economici di cui ha potuto beneficiare negli anni dell'intervento pubblico straordinario. Le aree interne della regione, anche se con ritmi inferiori rispetto alla fascia litoranea, sono riuscite a realizzare interessanti progetti nei campi dell'elettronica, dell'elettromeccanica, della chimica e delle telecomunicazioni. Tuttavia, la popolazione mostra una tendenza a ridistribuirsi sul territorio, trasferendosi verso le zone costiere, e il calo della densità demografica nell'Abruzzo interno sembra risparmiare solo i centri maggiori quali L'Aquila, Sulmona e Avezzano.

Del resto, nel suo processo di sviluppo anche l'Abruzzo ha beneficiato, così come tutta l'Italia, dell'accessibilità garantita dal rinnovato sistema stradale e autostradale sviluppatosi anche verso le aree di marginalità economica, comunque attraversate da arterie a scorrimento veloce. L'efficace rete viaria ha permesso di iniziare un processo di urbanizzazione che ha cambiato il volto della regione e sarebbe proprio «l'equilibrata articolazione della rete di città [...] l'elemento vincente del modello abruzzese» (Landini, 1997, p. 4). Lo stesso policentrismo urbano, spesso criticato in passato, ha infatti garantito uno sviluppo variegato e molteplice; accanto alla conurbazione Pescara-Chieti e a un capoluogo amministrativo (L'Aquila), esiste un congruo numero di città medie (Avezzano, Sulmona, Lanciano, Vasto) e piccole (Giulianova, Atri, Penne, Ortona, Guardiagrele, Atesa) che hanno seguito strade differenti nel loro sviluppo economico – industriale, agricolo, terziario, turistico, portuale, artigianale... – radicandolo alle diverse potenzialità offerte dal territorio.

Secondo questo modello d'analisi, ci troviamo in presenza non tanto di una «città-regione», quanto piuttosto di una «regione urbana» che fa dell'Abruzzo un peculiare modello di sviluppo. La combinazione tra piccola, media e grande industria ha consentito alla regione di evitare gli squilibri sociali, economici e ambientali insiti nella grande industria di base, oggi comunque protagonista di una grave crisi strutturale. Il tessuto produttivo abruzzese si è invece costituito grazie all'incontro tra iniziativa privata e intervento pubblico, in un rapporto di sinergia piuttosto raro nel panorama economico meridionale. In un siffatto contesto, non stupisce allora che anche l'Abruzzo sia diventato una possibile meta di numerosi immigrati tra quelli che, a partire dagli anni Settanta, hanno cominciato ad affluire nel nostro paese.

*Mobilità geografica internazionale: preoccupazioni diffuse e flussi reali.* – Rispetto alla presenza straniera in Italia, secondo una percezione riscontrabile specialmente nelle aree dove l'immigrazione è numericamente più consistente, se «la Cina è vicina», i Balcani lo sono ancora di più e l'Africa, dal suo canto, non cessa di essere una fonte di preoccupazione per un paese che, incuneato nel Mediterraneo, vede in quel continente una potenziale riserva di uomini pronti a sbarcare sulle sue coste. Il disagio, anche nelle cancellerie d'Europa, è soprattutto dovuto alla «consapevolezza che l'aumento imperioso della circolazione di uomini e il passaggio attraverso le frontiere più «mollì» (Italia e Spagna) del Sud comunitario rendano assai problematico lo sbarrare le porte, che

l'enorme pressione derivante dalla transizione demografica del Mediterraneo meridionale tenda quasi senza rimedio a superare ogni cancello esportandoci ampie fette di Terzo Mondo in casa» (Coppola, 1994, p. 11). Si pensa e in certi ambienti si dice esplicitamente che in Africa, chi sopravvivrà alle guerre civili, alla fame, all'AIDS, non avrà altra scelta che emigrare nelle zone prospere del mondo e, in particolare, dell'Europa.

Secondo queste posizioni allarmistiche, si profila uno scenario prossimo in cui la placida cittadella occidentale sarà, presto o tardi, cinta d'assedio da milioni di diseredati che premeranno alle sue frontiere (8). In questo senso, si esortano le nazioni ricche a intervenire, politicamente, economicamente, militarmente, affermando il diritto all'ingerenza negli affari dei paesi più poveri. I timori si fanno poi più acuti quando il quadro internazionale viene a destabilizzarsi sotto la spinta di eventi materialmente devastanti, concretamente imprevedibili e simbolicamente forti come l'attacco dell'11 settembre 2001 alle *Twin Towers* negli Stati Uniti. E i contraccolpi tipici del mondo globalizzato portano le nubi della recessione economica anche da noi, richiamando alla mente che in Europa già si contano 20 milioni di disoccupati.

Ma a proposito di previsioni in tempi di crisi, conviene forse ricordare che nel 1945 uno dei più autorevoli demografi americani, le cui proiezioni furono rilanciate dagli organi di informazione, aveva pronosticato che nel 2000 la popolazione mondiale sarebbe arrivata a contare tre miliardi di abitanti, mentre attualmente constatiamo che in termini ufficiali siamo almeno il doppio. Eppure, dei numeri bisogna in qualche modo farsi carico e, che lo si voglia o no, il mondo, gli eventi, le cose, i processi in corso sono sempre proiettati nel futuro ed è necessario osservare i dati che li riguardano per ciò che sono, non per come vorremmo che fossero. Ma purtroppo le notizie diffuse dai *media*, ormai da diverso tempo e in modo allarmato, riprendono e divulgano spesso con infondati toni apocalittici cifre riportate da approfonditi studi sulla popolazione, sui suoi *trend* di crescita e sui suoi spostamenti.

Se si vuol dare ascolto alle proiezioni attuali, basate tra l'altro su stime prudenti relative ai tassi di mortalità e su stime meno caute per i tassi di natalità, le Nazioni Unite prevedono che la popolazione del globo fra vent'anni ammonterà a otto miliardi di persone (9). I tassi di fertilità in Europa e nella parte settentrionale del continente americano si presume che restino sotto il livello di sostituzione, mentre nei paesi poveri del mondo rimarranno di gran lunga al di

---

(8) Conviene puntualizzare in proposito che, anche nel corso degli ultimi due secoli alle nostre spalle, le migrazioni vanno considerate in buona parte come spostamenti di manodopera, e che la mobilità geografica per motivi di lavoro ha sempre rivelato «una forte struttura in senso temporale e spaziale: non si tratta di flussi irreversibili, né costantemente in crescita. In passato, gli emigranti provenivano per la maggior parte dalle regioni più povere, ma appartenevano sempre a ben determinati gruppi di popolazione e, pertanto, il loro numero non ha mai assunto le dimensioni di una "piena" o di un'"invasione". [Del resto], se l'immigrazione è funzionale al sistema economico dei paesi di destinazione, allora essa diventa componente integrale della loro crescita e, in taluni casi, anche delle fasi di crisi» (Sassen, 1999, pp. 128 e 130).

(9) Il *trend* delle proiezioni demografiche, confermato dalla *Population Division* dell'ONU, è ripreso sotto il profilo economico nel *World Bank Atlas* del 1999.

sopra. Se continuerà a crescere al ritmo attuale, la popolazione dell'India supererà quella della Cina entro la metà del secolo. In Africa a sud del Sahara le donne continuano ad avere, in media, oltre cinque figli. E più in generale, come è ormai noto per il passato, il guaio è che anche negli anni a venire le nuove nascite non si distribuiranno uniformemente su tutto il pianeta, ma si concentreranno nelle nazioni più povere che già ora spesso faticano a nutrire o appena a sfamare in qualche modo la popolazione esistente.

Entro la fine del XXI secolo, sempre stando alle proiezioni delle Nazioni Unite, la popolazione mondiale potrebbe stabilizzarsi tra i dieci e i 13 miliardi di abitanti, a seconda del decennio in cui il mondo nel suo insieme raggiungerà, da qui ad allora, la fertilità di sostituzione (United Nations Population Found, 1998). Intanto, nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, nonostante il calo della mortalità infantile dovuto a misure igienico-sanitarie così come alla diffusione di alcuni importanti medicinali (antibiotici e vaccini soprattutto), e malgrado l'abbassamento del tasso di natalità dovuto a provvedimenti miranti a diffondere l'uso di antifecondativi, l'indice di crescita demografica stenta complessivamente a diminuire (Istituto del Terzer Mundo [ITeM], 1999). L'aspettativa di vita tende, dunque, ad aumentare e circa novanta milioni di abitanti si aggiungono ogni anno alla popolazione mondiale. Sotto questo profilo il continente più problematico è l'Africa che, secondo le previsioni, nel 2025 avrà una popolazione tripla rispetto a quella attuale. In Nigeria, un caso che da questo punto di vista sembra una polveriera, vi saranno circa 370 abitanti per chilometro quadrato, cioè una densità media superiore a quella dell'odierna Olanda.

Un altro problema cruciale riguarda la popolazione urbana. In prospettiva i dati già drammatici dell'attualità sembrano destinati a ingigantirsi: la metà della popolazione terrestre si concentrerà nelle città. Attualmente, per fare solo pochi esempi, San Paolo e Città del Messico sono megalopoli con venti milioni di abitanti; Los Angeles e Shanghai sono agglomerati urbani di circa quindici milioni di persone; Buenos Aires, Calcutta e Bombay raggiungono gli undici milioni e Il Cairo sfiora i dieci milioni.

Nel 2025 si prevede che l'Africa avrà 36 città con oltre quattro milioni di abitanti, mentre la più estesa area metropolitana di questi agglomerati urbani conterà mediamente nove milioni di persone, cioè quanto l'attuale Grande Londra. Una città come Lagos, ad esempio, già ora si trova ad affrontare problemi gravi di inquinamento dei rifornimenti idrici e di smaltimento dei rifiuti, mentre soltanto meno di un terzo dei circa due milioni di abitanti dispone di impianti igienici adeguati, perché la rete fognaria è mancante o inutilizzabile nella gran parte del tessuto urbano: il futuro, in queste condizioni, non può che destare fondate preoccupazioni.

È ragionevole pensare che il rapporto sbilanciato tra crescita demografica e produzione economica nei paesi del Sud del mondo accentuerà il divario tra nazioni ricche e nazioni povere, approfondendo la forbice sia tra uno Stato e l'altro sia all'interno dei diversi Stati. E nei paesi dove l'indigenza già adesso è all'ordine del giorno, nei prossimi decenni la disoccupazione o almeno la sottoccupazione tenderà a divenire endemica e le possibilità di importare beni

necessari alla sopravvivenza si ridurranno drasticamente, proprio mentre sempre più ampie fette del reddito nazionale saranno sottratte alle destinazioni sociali, come quelle dello sviluppo alimentare, della sanità, dell'istruzione... (Pontifical Council, 1999). E se in queste paventate situazioni i governi dei paesi ricchi – come già oggi accade – renderanno più severi i controlli sui flussi migratori, cosa potrà accadere alle masse di popolazione in cerca di sostentamento, lavoro o condizioni di vita migliore?

Se i flussi migratori hanno radici economiche, da un lato, e demografiche, dall'altro, mentre entrambe le radici si saldano al territorio e sono da esso condizionate, conviene allora partire da un dato imprescindibile: su una popolazione mondiale di circa sei miliardi di individui, approssimativamente un miliardo di persone appartiene ai cosiddetti paesi ricchi e i restanti cinque miliardi vivono in quello che usualmente viene chiamato Sud del mondo per indicare le aree geografiche cui appartengono i paesi più poveri. Questi ultimi beneficiano complessivamente di una fetta del prodotto interno lordo (PIL) mondiale pari solo al 22,5% del totale, mentre sono abitati dall'85,2% della popolazione del pianeta. Oltre i tre quarti della ricchezza mondiale (77,5% del PIL) sono dunque concentrati nelle mani dei rimanenti abitanti della Terra (14,8%), vale a dire poco più di un settimo del carico demografico globale. Inoltre, «se le 358 persone fisiche più ricche del mondo hanno un patrimonio, di circa 760 miliardi di dollari, equivalente al reddito complessivo dei due miliardi più poveri della popolazione mondiale, vuol dire che qualche cosa non va» (Isenburg, 2000, p. 188).

Fissiamo l'attenzione sull'Europa e osserviamo quali sono le sue prospettive a lungo termine in rapporto con la demografia e l'economia dei paesi meno ricchi, in particolare quelli della «sponda Sud» del bacino Mediterraneo. Se si adotta questo orizzonte relazionale, ci si rende immediatamente conto che esiste un duplice sbilanciamento: uno riguarda appunto il differenziale economico, che è fortemente sbilanciato a favore dell'Europa; l'altro riguarda il differenziale demografico, che è marcatamente sbilanciato a sfavore dell'Europa, attraversata da una stasi demografica, mentre nei paesi del litorale meridionale del Mediterraneo si verificano crescite di popolazione con percentuali molto alte. Come è noto, questo duplice sbilanciamento è all'origine dei flussi migratori verso l'Europa. Vediamo qualche cifra in proposito.

Oltre 20 milioni di immigrati vivono attualmente nell'Europa occidentale. Queste comunità si ingrossano ogni anno con i nuovi arrivi: sia regolari, composti da persone che cercano di inserirsi nel mercato del lavoro o giungono per motivi familiari o religiosi, sia irregolari (Consiglio d'Europa, 2000). Si sa che molti arrivano anche come rifugiati o per chiedere asilo (e, tra l'altro, in questo l'Italia brilla per assenza: è, infatti, l'unico paese europeo a non avere ancora una legge organica sul diritto d'asilo, lasciando un vuoto normativo su come trattare i profughi e chi fugge da guerre e persecuzioni). Tra gli anni Settanta e Novanta, circa 9 milioni di persone hanno lasciato i paesi della riva Sud del Mediterraneo per andare a trovare lavoro nel Nord industrializzato. L'Africa settentrionale è parte integrante di una zona economica mediterranea i cui paesi, come è noto, sono più urbanizzati e industrializzati rispetto a quelli dell'area

geografica a sud del Sahara. Tuttavia la disoccupazione è molto elevata, proprio per gli alti tassi di crescita demografica (Khader, 1992).

Si fa largo l'ipotesi che la popolazione dei tre paesi del Maghreb, qualora seguisse la progressione attuale, nell'anno 2010 sarà pressoché doppia rispetto a quella della Francia. La vicinanza geografica del Maghreb all'Europa meridionale, e in specie all'Italia, unita agli squilibri demografici ed economici, entro il 2030 consente di prevedere lo spostamento dal Sud al Nord di 25 milioni di persone (10) – evocando l'idea e prospettando la possibilità concreta, peraltro ormai ampiamente condivise, che il secolo in cui siamo appena entrati diventerà il secolo per eccellenza della mobilità, non solo in Europa ovviamente, ma in tutto il mondo.

Sempre sulla sponda africana del Mediterraneo, più a est emerge la situazione dell'Egitto che, con gli attuali oltre 60 milioni di abitanti, desta a sua volta preoccupazioni; secondo i demografi, entro il 2025 la sua popolazione raggiungerà i 100 milioni. Soltanto il 4% di questo vastissimo territorio è abitabile, mentre il resto è pressoché deserto: l'area di insediamento stabile è grande appena quanto la Svizzera ed è già oggi uno dei luoghi più popolati della Terra (Widgren, 1991, p. 104). Se gettiamo poi uno sguardo al Mediterraneo orientale, le condizioni non sono più rosee. Secondo i ritmi correnti, si stima che nel 2010 la Turchia avrà una popolazione di gran lunga più numerosa di quella della Germania, lo Stato europeo che è suo *partner* economico e politico privilegiato. E la comunità turca residente, che ha già varcato la soglia dei due milioni di persone, costituirà in territorio tedesco la testa di ponte per gli ulteriori arrivi – come in genere è avvenuto in passato e come anche oggi è regola per le vicende dell'immigrazione in ogni paese, quale che sia la provenienza dei nuovi venuti (11).

Prima di accennare al «caso Italia» (12) e tornare alla regione Abruzzo, come si è visto a loro volta contrassegnate da una lunga storia di emigrazione, conviene riconoscere che questo flusso è inarrestabile – tanto più che si vanno via via manifestando «bisogni» di manodopera espressi sotto forma di richieste

(10) Alla fine del 1998 gli immigrati di origine maghrebina ufficialmente presenti nell'Unione Europea erano pari a 1.639.181, di cui 676.198 marocchini, 674.716 algerini, 288.267 tunisini (Consiglio d'Europa, 1999). Sul finire del 1999 in Italia la presenza maghrebina, caratterizzata da una schiacciante prevalenza maschile, era così ripartita: 173.533 marocchini, 56.240 tunisini, 14.733 algerini (Caritas di Roma, 2000, p. 73).

(11) Come è noto, al di là delle motivazioni che spingono a emigrare, per la stabilizzazione e l'ampliamento dei flussi di popolazione già in atto sono fondamentali le cosiddette «reti migratorie». Secondo un'analisi geografica che mette in evidenza il ruolo di queste reti internazionali riassumendone i fattori principali, i primi emigrati favoriscono il percorso dei nuovi venuti mettendo a disposizione informazioni, garantendo iniziali e provvisorie forme di accoglienza, contribuendo nella ricerca di una prima per quanto precaria occupazione. In questo quadro, numerose strutture pubbliche e private sostengono, anche illegalmente, i processi migratori (Graeme, 1999).

(12) Pur nel quadro di preoccupazioni più ampie, relative all'inserimento dell'Italia nel contesto internazionale degli spostamenti di popolazione attuali, spunti di riflessione sui temi del nostro passato coloniale sono messi in connessione con l'odierna immigrazione nella penisola da Lonni (1999, specialmente alle pp. 29 e segg.).

esplicite da parte degli Stati più ricchi e, in particolare, dell'Italia. Bisogna perciò fin d'ora non farsi illusioni e cercare di estendere, anche all'opinione pubblica, la consapevolezza che nel nostro paese, pur con qualche ritardo, si è ormai affermata: ciò che si può e sempre più si deve fare è tentare di governare il fenomeno, inquadralo, regolarlo, perché non si producano degenerazioni più gravi di quelle che, in diverse occasioni, hanno già riempito le pagine della cronaca colpendo soprattutto gli immigrati. Ma torneremo più oltre su questo punto che ha implicazioni territoriali significative ed è connesso alle questioni dell'illegalità e della violenza (13).

*L'Italia negli anni Novanta, tra Europa, Mediterraneo e Adriatico.* – Rispetto ad altri Stati europei, in tutta Italia (e dunque l'Abruzzo non fa eccezione) l'immigrazione straniera è un fenomeno abbastanza recente e si può far risalire alla prima metà degli anni Settanta quando, in concomitanza con la chiusura delle frontiere da parte dei tradizionali paesi d'approdo in Europa, l'arrivo di immigrati in Italia comincia a diventare un fatto quantitativamente significativo (14). Del resto, nel nostro paese queste prime correnti migratorie si sono manifestate «in un periodo di crisi economica grave e crescente, in cui – ben lungi dall'emergere nel settore industriale una domanda di lavoro non coperta dall'offerta interna – per la prima volta in questo secondo dopoguerra la domanda di lavoro si riduceva drasticamente e aumentava per contro, e in misura consistente, la disoccupazione, già in precedenza assai più alta che nella maggior parte degli altri paesi europei. Sin dall'inizio l'immigrazione in Italia è stata quindi chiaramente motivata più dai fattori di espulsione (*push factors*) nei paesi di esodo che dai fattori di attrazione (*pull factors*) nei paesi di approdo. Per la maggior parte degli immigrati, del resto, l'Italia rappresentava allora non già la prima opzione, ma soltanto una soluzione di ripiego: il paese in cui era più facile entrare e restare, magari illegalmente, anche se poi ci si doveva accontentare, per lo più, di occupazioni irregolari e precarie. L'unica domanda di lavoro presente sul mercato italiano negli anni Settanta era quella per le attività meno qualificate del settore terziario, e più particolarmente per il servizio domestico (il che spiega, fra l'altro, perché la percentuale delle donne fra gli immigrati sia a lungo restata in Italia assai più alta che nei tradizionali paesi europei d'immigrazione). Si trattava di attività «rifiutate dagli italiani» (come si cominciò a dire appunto in quel tempo) per i bassi salari, il carattere stagionale o temporaneo,

(13) Secondo Dal Lago (1999, pp. 7 e 11), che in un recente saggio con un'espressione rivelatrice ha definito «non-persone» gli immigrati, «contrariamente all'opinione pubblica prevalente, le vere vittime dell'impatto tra migranti e società italiana sono i migranti [che diventano] un nemico pubblico ideale per ogni tipo di rivendicazione di "identità" nazionale, locale o settoriale [...] Quasi tutte le affermazioni dominanti sulla minaccia costituita dalle migrazioni sono discutibili».

(14) Segneremo qui soltanto alcuni fattori emergenti dei processi migratori in corso a livello nazionale, rinviando agli studi ampi e specifici ad esso riservati. Tra i più recenti: Caritas di Roma (2000 e 2001); Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati (2000 e 2001); ISMU (2001).

le mansioni pesanti o avviliti e le condizioni di lavoro sgradite o disagiati (ambienti non igienici, freddi o surriscaldati, orari anomali o troppo prolungati ecc.) (Melotti, 1993, pp. 44-45).

Così, nei successivi anni Ottanta, contrassegnati dalla ripresa delle economie capitalistiche avanzate e dalla crisi globale che colpiva i paesi in via di sviluppo, anche in Italia l'immigrazione ha mostrato i caratteri e le dimensioni di un fenomeno non più congiunturale ma che investiva la stessa struttura economica e sociale del nostro paese, mentre gli arrivi si sono fatti via via più consistenti, favoriti dalla scarsa regolamentazione. Negli anni Novanta, poi, se a diverse riprese si è posta politicamente la questione di un più adeguato quadro normativo, diventano sempre più urgenti e non rinviabili i problemi dell'integrazione degli immigrati. E alla fine del decennio sono stati tracciati i primi bilanci, mettendo in evidenza alcune luci – aumento dei ricongiungimenti familiari, crescita degli studenti stranieri nelle scuole, aumento degli occupati regolari, diminuzione del *turn over* e delle disparità salariali tra «immigrati» e «cittadini», lento miglioramento nelle condizioni abitative e sviluppo nel settore sanitario – nonché le ancora assai preoccupanti zone d'ombra – abbandoni scolastici e ritardi, lavoro nero persistente, sfruttamento fino a casi estremi di schiavitù, affitti altissimi per abitazioni fatiscenti e sovraffollate, malattie diffuse legate a sistemazioni in alloggi insalubri e alla mancanza di prevenzione, ricorrenti episodi di discriminazione e xenofobia (15).

Tenendo conto dell'affidabilità relativa dei dati, il cui limite deriva dall'impossibilità di valutare il flusso dei «clandestini», la situazione della presenza straniera in Italia nel decennio appena trascorso mostra alcuni tratti dei mutamenti in atto. Alla fine del 1999, gli stranieri con regolare permesso di soggiorno sfioravano la cifra di 1.252.000, per la stragrande maggioranza extracomunitari (Caritas di Roma, 2000); alla fine di dicembre del 2000, in seguito a un incremento annuo di circa 137.000 soggiornanti, gli immigrati risultavano di poco inferiori a 1.400.000; tuttavia, il valore totale è da ritenersi sottostimato sia perché dal conteggio resta esclusa la maggior parte dei minori (non titolari di permesso personale), sia perché un certo numero di permessi rilasciati agli adulti, scaduti e già rinnovati, richiedono tempi piuttosto lunghi per essere registrati nell'archivio centralizzato del Ministero dell'Interno – la fonte primaria che mette a disposizione i dati. Ciò considerato, secondo stime accreditate, il valore attualizzato indica una presenza pari a 1.687.000 persone, con un'incidenza del 2,9% sulla popolazione italiana residente (Caritas di Roma, 2001).

Se si confronta questa cifra con il numero di presenze nel 1990 (781.138), si nota che in un decennio gli stranieri hanno più che raddoppiato la loro consistenza (16). Nel 2000, tra i principali motivi di soggiorno emergono da un lato i

(15) Sono sinteticamente queste le prime conclusioni della Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati (2000, pp. 13-14).

(16) Si deve anche tenere conto del fatto che fino al 1997 i dati forniti dal Ministero dell'Interno non erano depurati dai permessi di soggiorno scaduti, mentre questi hanno iniziato ad essere stralciati nel 1998 – ciò che in parte spiega il calo della presenza straniera in quell'anno (1.033.235). È quindi ragionevole ritenere più che raddoppiata la popolazione immigrata rispetto agli inizi degli anni Novanta.

dati relativi al lavoro dipendente (pari al 53,8%) e dall'altro quelli riguardanti la famiglia (pari al 25,6%), con affluenze motivate dal ricongiungimento a parenti precedentemente immigrati. Sono queste, anche per il passato, le due cause principali che spingono a migrare. Dal 1990 al 1999, si registra un netto calo dei soggiorni per motivi di studio e di quelli per motivi turistici. Nel primo caso risultano più che dimezzati, passando da 75.653 a 30.687; nel secondo caso si riducono a quasi un settimo del valore di inizio decennio, diminuendo da 68.968 a 10.287. Si tratta probabilmente degli effetti determinati dalle regolarizzazioni succedutesi nel corso del tempo, che hanno portato a dichiarare le vere ragioni della presenza abbandonando i motivi fittizi usati come paravento agli esordi del percorso migratorio. Una crescita importante si verifica nei soggiorni dovuti al lavoro autonomo, più che raddoppiati tra il 1990 e il 1999. Relativamente stabili rimangono invece le presenze legate a motivi religiosi.

Riguardo poi alla distribuzione sul territorio nazionale, la fetta più ampia degli stranieri si concentra al Nord, che sul totale del paese nel 2000 ospita ben oltre la metà degli immigrati, dei quali più di due quinti accolti nella sola Lombardia (si veda la tab. 3). D'altra parte, durante gli anni Novanta, nel Settentrione della Penisola si è avuto un forte aumento della popolazione immigrata, con progressioni notevoli fatte registrare soprattutto dal Veneto (soggiornanti più che triplicati), dall'Emilia-Romagna e, appunto, dalla regione lombarda (con presenze in entrambe aumentate del 250%). Nel corso degli anni la Lombardia ha occupato il primo posto nella graduatoria delle regioni a maggior numero di immigrati, posizione che nel 1990 spettava al Lazio con circa duecentomila soggiornanti. Ciò è anche dovuto alla minore crescita degli ingressi verificatasi nel centro Italia durante il trascorso decennio (32%). In quest'area spiccano il marcato calo delle presenze in Umbria (pressoché dimezzate) e il forte aumento dei soggiorni nelle Marche (più che triplicati), mentre nella Toscana gli immigrati sfiorano il raddoppio e nel Lazio crescono del 24,4%.

Nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole, tradizionali regioni di approdo restano la Campania e la Sicilia (settima e terza in graduatoria all'inizio del decennio), ma mentre nella prima si registra un significativo aumento degli arrivi (43%), nella seconda la consistenza dei soggiorni si riduce del 23,5%. Tra le regioni del Sud il caso più rilevante è quello della Puglia dove, per ragioni legate alla vicinanza geografica con i Balcani, emerge un vistoso aumento pari a più del doppio rispetto al 1990: qui i motivi di soggiorno si discostano da quella che è la norma a livello nazionale, essendo più della metà degli arrivi costituita da albanesi e iugoslavi che richiedono asilo e protezione umanitaria. Anche per queste ragioni la prevalenza islamica degli immigrati (54%), solitamente riconducibile alla provenienza nordafricana, in Puglia è appunto riferita all'appartenenza religiosa musulmana delle popolazioni balcaniche presenti. Non meno significativa è la situazione dell'Abruzzo che, nell'arco del decennio, ha visto quasi raddoppiare le presenze a livello regionale; ma su questo ritorneremo diffusamente tra breve.

Entrando più nel dettaglio, si possono individuare aree d'attrazione con caratteristiche differenziate. Le prime sono le grandi aree urbane, dove il caso

di Roma è sicuramente quello più importante: nel 2000, la città (circa 190.000 residenti stranieri) e la sua provincia (approssimativamente 34.000 immigrati) ospitavano i nove decimi degli immigrati presenti nel Lazio. Qui, le offerte di lavoro, quelle nel terziario non qualificato (imprese di pulizia, distributori di benzina, ristorazione ecc.), così come il lavoro ambulante legato ai flussi turistici, fanno della capitale il luogo cardine degli arrivi in Italia. Un discorso analogo può essere fatto per Milano e Torino che, oltre alle occupazioni richiamate per Roma, offrono lavoro anche nel settore secondario, medio e piccolo, nelle aree suburbane. Vale del resto la pena osservare che più di un quarto degli immigrati in Italia si concentra nelle due sole province di Milano (oltre 117.000 i residenti stranieri nel comune) e Roma; e il discorso sulla realtà urbana come fattore d'attrazione viene ulteriormente confermato se si considera che le prime dieci province italiane (17) in graduatoria ospitano complessivamente quasi la metà di tutti gli stranieri presenti nella penisola.

Se si osserva la situazione nell'Italia settentrionale, emerge per il suo marcato sviluppo come area di approdo il Veneto, regione a forte attrazione industriale dove, nella provincia di Padova, i soggiorni si sono quadruplicati dal 1990 al 1999, registrando una crescita moderata in termini assoluti ma assai consistente in termini percentuali (18). Tuttavia, sotto questo medesimo profilo il caso più vistoso è quello della provincia di Treviso, che all'inizio del decennio occupava il trentanovesimo posto in graduatoria: già dal 1999 sale al decimo, mentre la presenza straniera è aumentata di oltre sei volte rispetto al 1990, passando da 4.000 a 25.000 immigrati. Aumenti non altrettanto significativi, ma comunque importanti, si sono verificati per le province di Verona e di Vicenza. In questo contesto, mentre in Piemonte la provincia di Torino subisce un aumento percentualmente ridotto in confronto a quelle fin qui considerate, la Lombardia non è da meno del Veneto: di immediata evidenza è soprattutto il caso di Brescia che, con un salto rilevante, accoglie oltre 24.000 nuovi immigrati (meno di 9.000 nel 1990) e passa dalla sedicesima alla quinta posizione in graduatoria. Ma anche le situazioni delle province di Varese e di Bergamo registrano una crescita importante. Certo, per quanto più debole sia l'aumento in termini percentuali, sul piano dei valori assoluti la provincia di Milano resta l'esempio più significativo, dato che in un decennio gli immigrati sono più che raddoppiati (da 72.556 a 174.460).

Nell'Italia centro-settentrionale hanno poi un ruolo importante la Toscana e l'Emilia-Romagna, regioni che nel 2000 ospitavano complessivamente circa 230.000 immigrati equamente ripartiti. Le presenze nella città di Firenze (la cui provincia subisce nel 1999 un modesto calo) sono legate anzitutto all'immigrazione studentesca iraniana degli anni Settanta e Ottanta, così come lo erano quelle «storiche» di Bologna (nella cui provincia però i soggiorni si sono nel frattempo quasi triplicati) e, in Umbria, di Perugia – l'unica a subire un calo

(17) Nell'ordine: Roma, Milano, Torino, Napoli, Brescia, Vicenza, Firenze, Verona, Bologna, Treviso.

(18) Un approccio geografico ai problemi dell'immigrazione veneta è in Rotondi (1997 e 1999).

Tab. 3 – *Distribuzione degli immigrati in Italia, per regione e per quantità*

| Regioni       | 1990           | 1995           | 1997             | 2000             |
|---------------|----------------|----------------|------------------|------------------|
| Lombardia     | 116.609 (2)    | 229.8682 (1)   | 250.400 (1)      | 308.408 (1)      |
| Lazio         | 197.465 (1)    | 210.3492 (2)   | 232.611 (2)      | 245.666 (2)      |
| Veneto        | 40.965 (9)     | 72.4892 (3)    | 100.634 (3)      | 139.522 (3)      |
| Toscana       | 61.364 (4)     | 64.435 (5)     | 94.241 (4)       | 114.972 (4)      |
| Emilia-Rom.   | 43.830 (8)     | 70.315 (4)     | 93.208 (5)       | 113.048 (5)      |
| Piemonte      | 48.000 (6)     | 51.880 (7)     | 81.806 (6)       | 83.811 (6)       |
| Campania      | 47.719 (7)     | 47.693 (8)     | 67.433 (8)       | 68.159 (7)       |
| Sicilia       | 61.523 (3)     | 55.918 (6)     | 71.929 (7)       | 49.808 (8)       |
| Friuli-V. G.  | 16.873 (12)    | 30.722 (9)     | 35.893 (10)      | 43.432 (9)       |
| Liguria       | 22.869 (10)    | 22.405 (12)    | 31.968 (12)      | 38.784 (10)      |
| Marche        | 11.215 (14)    | 18.302 (14)    | 26.339 (13)      | 35.777 (11)      |
| Puglia        | 17.293 (11)    | 19.986 (13)    | 33.066 (11)      | 35.565 (12)      |
| Trentino      | 13.380 (13)    | 27.512 (10)    | 39.4812 (9)      | 31.799 (13)      |
| Umbria        | 50.060 (5)     | 26.741 (11)    | 25.224 (14)      | 26.068 (14)      |
| Abruzzo       | 9.712 (15)     | 16.598 (15)    | 17.127 (16)      | 18.934 (15)      |
| Calabria      | 8.724 (17)     | 11.427 (16)    | 19.856 (15)      | 15.315 (16)      |
| Sardegna      | 8.801 (16)     | 9.234 (17)     | 11.802 (17)      | 11.443 (17)      |
| Basilicata    | 1.863 (18)     | 1.832 (19)     | 2.652 (19)       | 3.110 (18)       |
| Valle d'Aosta | 1.607 (19)     | 2.564 (18)     | 3.352 (18)       | 2.493 (19)       |
| Molise        | 1.284 (20)     | 1.149 (20)     | 1.699 (20)       | 2.039 (20)       |
| Nord          | 304.133        | 507.755        | 636.742          | 761.297          |
| Centro        | 320.086        | 319.827        | 378.415          | 422.483          |
| Sud e isole   | 156.919        | 163.837        | 225.564          | 204.373          |
| <i>Italia</i> | <i>781.138</i> | <i>991.419</i> | <i>1.240.721</i> | <i>1.388.153</i> |

Fonte: Caritas di Roma (1991, 1996, 1998, 2001)

consistente nelle presenze a livello provinciale, che risultano dimezzate. Sempre in Emilia invece, oltre alla provincia di Modena che accoglie immigrati nel settore industriale e vede più che raddoppiate le presenze, la provincia di Reggio Emilia (19) triplica il numero degli stranieri.

Se viceversa si volge lo sguardo al Sud, di particolare interesse diventano le aree a prevalente economia sommersa del Mezzogiorno, dove emerge il caso campano con oltre 20.000 nuovi arrivi tra il 1990 e 2000, mentre nella provincia di Napoli la popolazione immigrata aumenta di circa un quarto. Il caso forse più tipico è appunto quello del capoluogo partenopeo (la cui provincia ospita il 66,2% del totale regionale), città percorsa da forti contraddizioni economiche e sociali, ma nella quale si realizzano forme di integrazione nella marginalità (20).

Infine, si possono ricordare le aree di frontiera a rischio. L'esempio più noto è quello della comunità tunisina stanziata in Sicilia, in particolare quella già

(19) Sulla situazione dell'immigrazione in questa città alla metà degli anni Novanta si veda Miani Uluhogian (1997).

(20) In proposito: Amato, Cattedra, Memoli e Ventriglia, (1995); Coppola (1996); Coppola e Memoli (1997); Coppola (1999); Amato (1999).

consolidata di Mazara del Vallo, dove gli immigrati lavorano prevalentemente sui pescherecci (21). Più recente è il caso della Puglia, legato come si è detto alle immigrazioni di massa della popolazione albanese, quelle che nella prima metà degli anni Novanta sono state riprese da tutti i *media* e che ancora oggi suscitano preoccupazioni. In particolare la provincia di Bari, che a livello regionale ospita ben quattro immigrati su dieci, dal 1990 al 1999 ha visto più che raddoppiata la sua popolazione straniera. Altro caso «a rischio» è quello del Friuli-Venezia Giulia (22), cui si accoda anche il Veneto: le due regioni, in seguito allo sgretolamento della ex Jugoslavia, hanno visto aumentare in modo consistente gli immigrati provenienti dalle nuove repubbliche balcaniche. Un fenomeno analogo, per quanto in una regione a bassa concentrazione di immigrati, si sta verificando in Abruzzo, area territoriale sulla quale fissiamo l'attenzione agli inizi del 2001.

*La presenza straniera in Abruzzo.* – Se già nel corso degli anni Settanta si manifestarono, con l'esaurirsi del fenomeno emigratorio di massa, le avvisaglie di una inversione di tendenza in Abruzzo, fu solo nel decennio successivo che la regione cominciò ad accogliere i primi immigrati. In questa fase iniziale, le nuove presenze erano costituite in maggioranza da cittadini nordafricani, con alto tasso di irregolarità ed elevata mobilità, dediti principalmente al commercio ambulante. Alcune differenze si riscontrarono nel momento in cui questo flusso dai paesi del Maghreb fu sostituito da quello senegalese e ghanese: si trattava sempre di un'immigrazione prevalentemente maschile, giovane, con basso grado di stanzialità e collocata in maggioranza nel settore ambulante; tuttavia, il livello di scolarità era sensibilmente superiore rispetto al primo flusso di nordafricani. Per ciò che concerne la presenza femminile, questa era particolarmente ridotta, diversamente da quanto avveniva in altre parti d'Italia e soprattutto nelle grandi città. Tra le occupazioni degli extracomunitari, oltre al già richiamato commercio ambulante, nuovi sbocchi occupazionali si crearono alla metà degli anni Ottanta nelle attività di ristorazione, nelle imprese di pulizia, nel settore dell'edilizia, nel bracciantato agricolo e nella pesca (Spedicato, 1993, pp. 15 e segg.). Oltre all'Africa, l'America Latina e in parte anche l'Asia erano i continenti di provenienza di una immigrazione che non si poteva comunque definire di particolare rilievo in questi primi anni: basti pensare che nel 1989 i cittadini stranieri presenti nella regione erano solo 4.432, pari a un modesto 0,3% della popolazione residente.

Un modello di insediamento a prevalenza balcanica. La svolta nel numero di presenze si ha solo agli inizi degli anni Novanta quando,

---

(21) Hannashi (1998). Più in generale, sugli immigrati tunisini nell'isola, Slama (1986). Sulle reti transnazionali mediterranee e la diaspora maghrebina, si può vedere De Spuches (1997, pp. 86-94).

(22) Per il periodo che va fino alla metà degli anni Novanta, si veda Nodari (1997); su alcuni aspetti qualitativi e quantitativi dell'immigrazione femminile, Krasna (1999).

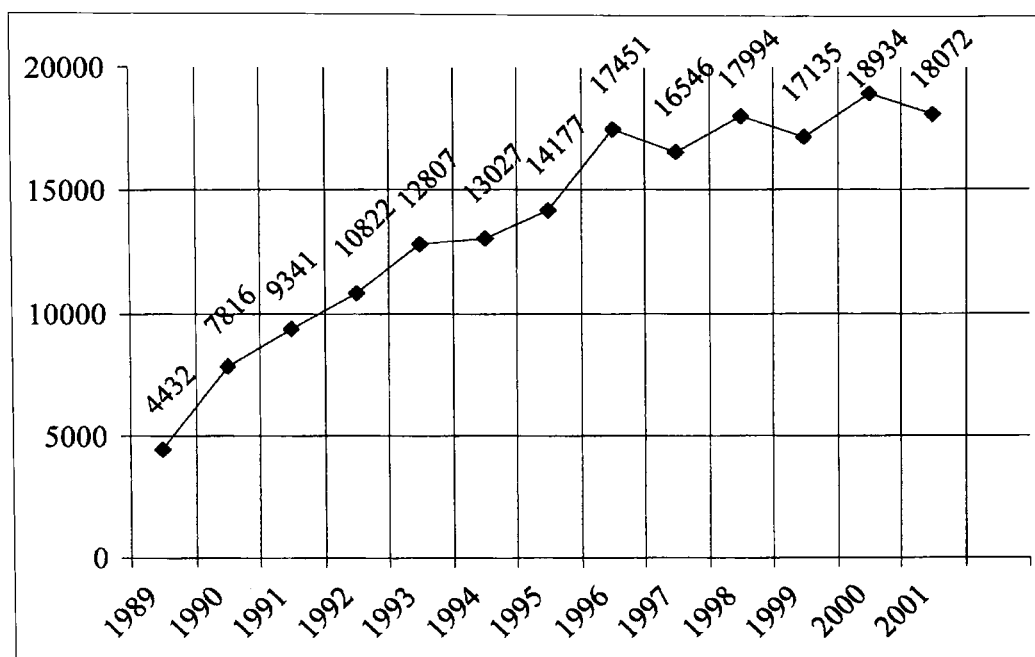


Fig. 1 – *Gli immigrati in Abruzzo dal 1989 al 2001*

Fonte: Spina e Gaye (1999, p. 20; Caritas di Roma (2000, p. 362; 2001, p. 432; 2002b)

con la dissoluzione della Jugoslavia e la caduta del regime comunista in Albania, l'Abruzzo diventa una terra di frontiera per molti immigrati dell'Est. Il quadro evolutivo della situazione è sintetizzato nella figura 1: i dati riportati riguardano gli stranieri regolari nella regione, dunque coloro che sono in possesso di un permesso di soggiorno, mentre la Caritas di Roma (2000, p. 129) stima prudenzialmente attendibili gli stessi valori maggiorati del 19% (23). Di conseguenza le 18.072 presenze ufficiali del 2001, che rappresentano un calo rispetto al 2000, potrebbero ammontare a 21.506, pari all'1,6% della popolazione residente. Per quanto inferiore alla media nazionale – stimata al 2,8% – ci si trova in ogni modo di fronte a un dato notevolmente superiore a quello del 1989, del resto in linea con il ruolo assunto dall'Abruzzo come regione di transizione tra un Nord in cui le percentuali sfiorano anche il 4% e un Sud dove si fermano

(23) Per il periodo che va dal 1989 al 1998, nell'elaborazione della figura 1 si è preferito utilizzare i dati elaborati dalla Caritas Diocesana di Pescara-Penne (Spina e Gaye, 1999, p. 20) poiché, essendo su base locale, sembravano garantire una maggiore attendibilità rispetto alle rilevazioni effettuate dal Ministero dell'Interno (con le quali sono comunque stati confrontati), che nella prima metà degli anni Novanta si è appurato essere sovrastimate di circa il 30%. A titolo d'esempio, nel caso dell'Abruzzo le rilevazioni ufficiali dichiaravano una presenza di 6.068 immigrati alla fine del 1989 e di 9.712 nell'anno seguente, valori evidentemente superiori a quelli qui riportati. Sempre in figura 1, i dati relativi agli anni 1999, 2000 e 2001 sono ripresi da Caritas di Roma (rispettivamente: 2000, p. 362; 2001, p. 432; 2002b). Per i dati ministeriali, si può invece vedere Fares (1999, p. 321). Una discussione metodologica sulle fonti e la loro validità, è in Bonifazi (1998, pp. 109-110).

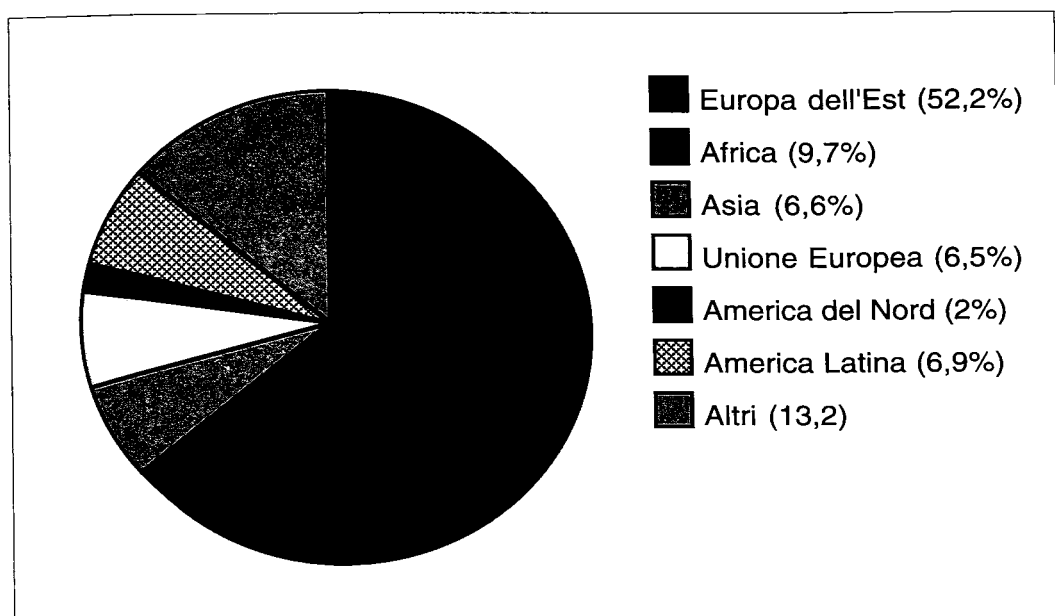


Fig. 2 – *Ripartizione percentuale delle presenze di immigrati in Abruzzo, per area di provenienza*

Fonte: elaborazione su dati Caritas di Roma (2001)

invece all'1,2%. Se poi si osservano i nuovi ingressi degli immigrati tra il 1998 e il 1999, ci si rende conto che essi sono stati 4.144, corrispondenti a un tasso di crescita del 22,6% – valore pressoché identico alla percentuale nazionale e superiore a quello di regioni a forte pressione immigratoria come Piemonte e Lombardia.

Come si è detto, gli eventi laceranti verificatisi nell'Europa orientale hanno esercitato un'influenza notevole sulla crescita di presenze straniere nella regione; nonostante continui il flusso dall'Africa e si stiano affacciando le regioni asiatiche dell'Estremo Oriente, oggi in Abruzzo l'immigrazione proveniente dall'Est europeo rappresenta il 53% del totale (fig. 2). Nello specifico, l'Albania costituisce il principale paese di provenienza degli immigrati e in questo l'Abruzzo sembra rientrare nella tendenza generale sperimentata dalle regioni adriatiche dopo il tracollo del sistema comunista albanese; al secondo posto si collocano i macedoni che, come vedremo, sono assorbiti in gran parte dalla provincia dell'Aquila. Per contro, tra i paesi africani il Marocco copre quasi i due terzi delle presenze relative a quel continente e il Senegal, da cui proviene una migrazione che si concentra soprattutto nella provincia di Pescara, è il più rappresentativo in seno ai luoghi d'origine sub-sahariani che, non essendo statisticamente significativi, sono stati raccolti nella voce «altri paesi» della tabella 4.

A sua volta la presenza femminile, piuttosto esigua negli anni dei primi ingressi, si è andata riequilibrando nell'ultimo periodo e agli inizi del 2001 è pari al 49,1% del totale, valore superiore di oltre tre punti percentuali rispetto alla media nazionale (Gaffuri e Pittau, 2001, pp. 2-3): con riferimento al 1993, il

Tab. 4 – Soggiornanti stranieri in Abruzzo per nazionalità al 31 dicembre 2000

| Nazionalità           | Presenze      | %            |
|-----------------------|---------------|--------------|
| Albania               | 4.179         | 22,1         |
| Macedonia             | 2.038         | 10,8         |
| Marocco               | 1.439         | 7,6          |
| Romania               | 1.144         | 6,0          |
| Jugoslavia            | 854           | 4,5          |
| Cina                  | 691           | 3,6          |
| Polonia               | 651           | 3,4          |
| Senegal               | 533           | 2,8          |
| Ucraina               | 387           | 2,0          |
| Tunisia               | 364           | 1,9          |
| Francia               | 320           | 1,7          |
| Russia e CSI          | 318           | 1,7          |
| Germania              | 311           | 1,6          |
| Brasile               | 270           | 1,4          |
| Grecia                | 247           | 1,3          |
| Filippine             | 245           | 1,3          |
| Repubblica Dominicana | 244           | 1,3          |
| Venezuela             | 208           | 1,1          |
| Cuba                  | 202           | 1,0          |
| USA                   | 195           | 1,0          |
| Colombia              | 193           | 1,0          |
| Bulgaria              | 192           | 1,0          |
| Gran Bretagna         | 187           | 1,0          |
| Argentina             | 176           | 0,9          |
| Canada                | 168           | 0,9          |
| India                 | 148           | 0,8          |
| Iran                  | 139           | 0,7          |
| Croazia               | 134           | 0,7          |
| Perù                  | 133           | 0,7          |
| Spagna                | 131           | 0,7          |
| altri paesi           | 2.493         | 13,2         |
| <i>Totale</i>         | <i>18.934</i> | <i>100,0</i> |

Fonte: Caritas (2001, p. 433)

numero delle donne è più che raddoppiato. Tale maggiore femminilizzazione dell'immigrazione è parte integrante di un processo di consolidamento dei nuclei familiari soggiornanti in Italia, come mostra il crescente numero dei permessi rilasciati per ricongiungimento (Bazzucchi, 2001, p. 289): gli uomini entrano per motivi di lavoro e, una volta stabilizzatisi, decidono di far trasferire anche le loro famiglie. La tipologia di permessi testé richiamata ha solitamente un'incidenza significativa nelle regioni in cui è più bassa la percentuale degli immigrati per lavoro; nel nostro paese questo fenomeno riguarda in particolar modo l'Abruzzo, che si colloca al secondo posto per i ricongiungimenti familiari dietro al solo Friuli-Venezia Giulia (rispettivamente 32,4% e 33,1%).

L'Abruzzo sta dunque vivendo una «seconda fase» dell'immigrazione, confermata anche dalla struttura per classi d'età degli immigrati e da coloro che sono presenti da oltre cinque o dieci anni: gli stranieri che hanno più di 40 anni sono passati dal 20,4% sul totale del 1998 al 23% dell'anno seguente, mentre i soggiornanti di lunga durata costituiscono il 44% del totale, di cui il 30,8% riguarda gli immigrati da più di cinque anni e il 13,2% va riferito a coloro che possono vantare una permanenza maggiore di dieci anni (Caritas di Roma, 2000, p. 301). Quanto poi al dato sul grado di scolarizzazione, i dati mostrano un aumento degli immigrati sprovvisti di un titolo di studio, passati dal 61,3% del 1991 all'85,6% del 1999. Nello stesso periodo sono diminuiti anche gli stranieri che hanno frequentato la scuola dell'obbligo (dal 26,4% all'11,1%) e quelli forniti di diploma (calati dal 10,6% al 2,3%), mentre la percentuale dei laureati resta molto bassa (1% nel 1999).

I figli di immigrati nelle scuole abruzzesi di ogni ordine e grado – ad esclusione delle università – nell'anno scolastico 1998-1999 ammontavano a 1.213, cresciuti poi fino a 1.977 l'anno successivo; anche se superiore alla media dell'Italia meridionale, l'incidenza degli studenti stranieri ogni 100 frequentanti è piuttosto ridotta, rispettivamente 0,60 e 0,72 nei due anni scolastici presi in considerazione. Probabilmente è anche a causa di valori così bassi se i problemi linguistici e dell'interculturalità non si sono ancora posti in modo pressante nelle scuole abruzzesi, a differenza di altre realtà come quelle settentrionali del paese. Alcune interviste condotte nell'ambito del progetto *Intemigra* (24) indicano che solo una piccola parte degli intervistati (8,5%) avverte come seri i problemi di tipo scolastico-culturale, mentre nel gradimento dei servizi la scuola occupa un livello mediamente positivo (Boffo, 2001). Tuttavia, una parte consistente del campione degli intervistati – dotato di un livello di istruzione medio-alto, con una frequenza scolastica durata tra gli otto e i 14 anni – segnala di aver incontrato problemi con la lingua italiana e propone l'utilizzazione di mediatori culturali e personale multilingue. Esperienze di questo genere si sono svolte sinora in modo non uniforme nella regione poiché ogni provincia, come vedremo più avanti, progetta specifici piani di intervento da realizzare nel proprio territorio.

La distribuzione territoriale: province, comuni e motivi di soggiorno. Nella provincia dell'Aquila si concentra il maggior numero di immigrati. Le 5.911 unità presenti agli inizi del 2001 rappresentano poco più del 31% del totale dei cittadini stranieri presenti nella regione. Pur conservando un certo primato, la provincia aquilana ha subito una flessione considerevole rispetto alla metà degli anni Novanta, quando accoglieva più del 40% dell'intera

(24) La ricerca *Intemigra* – finanziata dall'Unione Europea – ha coinvolto le sette regioni italiane del corridoio adriatico, due regioni della Grecia, una tedesca e la provincia albanese di Durazzo, occupandosi in particolar modo di analizzare i cambiamenti degli assetti territoriali nelle singole città e regioni per effetto dei flussi migratori. I risultati, raccolti in quattro volumi, sono consultabili in Internet (<http://www.immigra.org/ricerche/intemigra>).

Tab. 5 – *Distribuzione delle presenze straniere in Abruzzo, per provincia*

| Province       | 1999          | % sul totale regionale | 2000          | % sul totale regionale |
|----------------|---------------|------------------------|---------------|------------------------|
| L'Aquila       | 5.938         | 34,7                   | 5.911         | 31,2                   |
| Chieti         | 3.464         | 20,2                   | 4.065         | 21,5                   |
| Pescara        | 3.389         | 19,8                   | 3.571         | 18,9                   |
| Teramo         | 4.344         | 25,3                   | 5.387         | 28,4                   |
| <i>Abruzzo</i> | <i>17.135</i> | <i>100</i>             | <i>18.933</i> | <i>100</i>             |

Fonte: Caritas di Roma (2000, p. 301 e 2001, p. 433)

presenza straniera in Abruzzo. Questa tendenza sembra tuttora in corso, anche se la diminuzione è stata in larga parte compensata dal maggiore peso assunto dalla provincia di Teramo e, in misura inferiore, anche da quella di Pescara (tab. 5).

Disomogeneità piuttosto marcate sono poi presenti per ciò che concerne la distribuzione degli immigrati all'interno delle quattro province. Il grado più elevato di concentrazione si registra nel Pescara, dove il 90% della popolazione straniera si raccoglie in cinque comuni e più del 50% nel solo capoluogo. Nel Teramano, al contrario, i primi cinque comuni non arrivano ad assorbire il 60% degli immigrati; nel Chietino e nell'Aquilano il medesimo dato è pari rispettivamente al 78,7% e al 74% degli extracomunitari. In termini complessivi, quasi il 50% delle presenze straniere si concentra in soli dieci comuni; tra questi, oltre ai quattro capoluoghi di provincia, compaiono Avezzano, Francavilla, Montesilvano e Martinsicuro (tab. 6).

Ulteriori differenze si riscontrano per quanto riguarda la distribuzione delle varie nazionalità tra le province. Nella provincia aquilana, tra le prime sette nazionalità, troviamo i macedoni (21%), gli albanesi (15%), i marocchini (14%), i rumeni (9%), i polacchi (6%), i cossovani (4%) e gli ucraini (4%). A questo proposito è importante sottolineare che i dati, forniti dalla Questura dell'Aquila e aggiornati al 31 dicembre 2001, non tengono conto dei minori; è inoltre parso opportuno depurare le statistiche dalle presenze di cittadini dell'Unione Europea, così come è stato fatto anche per le altre province. Nell'Aquilano la preponderante presenza macedone, seguita a distanza da quella albanese, vede gli immigrati occupati in prevalenza nel settore della pastorizia (25). Viceversa, nella provincia di Chieti gli albanesi costituiscono di gran lunga la comunità più numerosa (42%), tanto che la seconda nazionalità – quella marocchina – è staccata di ben 35 punti percentuali (26). Qui appare interessante anche la presenza argentina (2%): probabilmente si tratta di emigrati di ritorno.

(25) Al riguardo, si può vedere il bel documentario di Daniele Vicari, *Uomini e lupi. Migranti macedoni in Abruzzo*, realizzato con il finanziamento della Regione Abruzzo e vincitore del Sacher d'Argento al Sacher Festival del 1998. Ad esso ne è seguito un secondo nel 1999, *Bajram*, come continuazione del primo, con la regia di Luca Gasparini e Daniele Vicari.

(26) Tra gli altri sette gruppi nazionali più diffusi, troviamo nell'ordine: iugoslavi (6%), rumeni (5%), macedoni (4%) e tunisini (2%).

Tab. 6 – *Comuni abruzzesi con le maggiori quantità di immigrati insediati (31 dicembre 1999)*

| Provincia dell'Aquila | presenze | % sul totale provinciale | Provincia di Chieti | presenze | % sul totale provinciale |
|-----------------------|----------|--------------------------|---------------------|----------|--------------------------|
| L'Aquila              | 2.031    | 34,2                     | Chieti              | 919      | 26,5                     |
| Avezzano              | 974      | 16,4                     | Francavilla         | 833      | 24,0                     |
| Celano                | 772      | 13,0                     | Vasto               | 372      | 10,7                     |
| Sulmona               | 362      | 6,1                      | Lanciano            | 311      | 8,9                      |
| Luco dei Marsi        | 300      | 5,0                      | Ortona              | 299      | 8,6                      |
| Pratola Peligna       | 205      | 3,4                      | San Salvo           | 209      | 6,0                      |
| Pescina               | 193      | 3,2                      | Guardiagrele        | 188      | 5,4                      |
| Capistrello           | 169      | 2,8                      | Atessa              | 103      | 2,9                      |
| Castel di Sangro      | 168      | 2,8                      | Orsogna             | 94       | 2,7                      |
| Trasacco              | 151      | 2,5                      | San Giovanni T.     | 87       | 2,5                      |
| Provincia di Pescara  | presenze | % sul totale provinciale | Provincia di Teramo | presenze | % sul totale provinciale |
| Pescara               | 1.945    | 57,4                     | Martinsicuro        | 934      | 21,5                     |
| Montesilvano          | 836      | 24,7                     | Teramo              | 552      | 12,7                     |
| Città Sant'Angelo     | 119      | 3,5                      | Silvi               | 377      | 8,7                      |
| Spoltore              | 106      | 3,1                      | Alba Adriatica      | 371      | 8,5                      |
| Popoli                | 82       | 2,4                      | Giulianova          | 341      | 7,8                      |
| Tocco da Casauria     | 72       | 2,1                      | Tortoreto           | 248      | 5,7                      |
| Cepagatti             | 70       | 2,0                      | Roseto              | 248      | 5,7                      |
| Alanno                | 63       | 1,9                      | Sant'Egidio         | 215      | 4,9                      |
| Scafa                 | 61       | 1,9                      | Civitella           | 169      | 3,9                      |
| Torre de' Passeri     | 54       | 1,6                      | Montorio            | 164      | 3,7                      |

Fonte: elaborazione su dati CRESA (2001, p. 292)

I dati della provincia di Pescara si basano invece sull'archivio anagrafico e, come tali, comprendono anche i minorenni. Dall'analisi delle presenze, gli albanesi confermano la loro posizione maggioritaria anche in questa provincia (18%), mentre la comunità senegalese (10%) vede la sua forte concentrazione nel Pescara. Allo stesso tempo, compaiono per la prima volta i cittadini cinesi (8%), assenti nell'Aquilano e nel Chietino tra le prime sette nazionalità. Ciò vale anche per i brasiliani, che qui raggiungono il 3% (27). Per quanto riguarda la provincia di Teramo, l'Osservatorio sull'Immigrazione non è stato in grado di fornire la totalità dei dati. Una proiezione, basata sul 70% circa delle rilevazioni complessive, mostra che anche nel Teramano la comunità albanese è la più numerosa (26%); al secondo posto si collocano gli immigrati provenienti dalla Cina, con una percentuale identica a quella della provincia di Pescara. Nel Teramano le ulteriori presenze significative concernono i marocchini (7%), i macedoni (7%), gli iugoslavi (6%), i rumeni (5%) e i tunisini (4%).

(27) Rimangono da menzionare, tra le comunità prevalenti, quelle degli iugoslavi (8%), dei macedoni (6%) e dei rumeni (5%).

La suddivisione per province può tuttavia costituire un limite poiché, se si va oltre la compartimentazione puramente amministrativa, emergono distribuzioni interessanti e più corrispondenti alla conformazione del territorio sotto il profilo economico, sociale e delle comunicazioni. In questa prospettiva sono individuabili almeno cinque aree a più alta concentrazione di immigrati (Moffa, 2001, p. 11): la città di Pescara; la fascia costiera teramana e la Val Vibrata, dove vive quasi il 60% degli immigrati di questa provincia contro il 12% circa del capoluogo; L'Aquila città; Chieti città e Francavilla, quest'ultima inglobata ormai da Pescara; le aree di montagna. Un caso particolare, nella zona di confine con le Marche, è poi quello della strada provinciale «Bonifica», da San Benedetto del Tronto verso l'interno, zona di prostituzione di strada.

Una seconda distinzione utile è quella relativa alla classe d'ampiezza dei comuni di residenza. Da questo punto di vista, è forte la tendenza degli immigrati a dislocarsi nei contesti comunali di piccole dimensioni – e ciò vale anzitutto per la zona costiera, laddove si organizza una conurbazione in cui il tessuto delle città si sviluppa in senso longitudinale dal confine con le Marche fin oltre Pescara. Da ultimo, la composizione provinciale per sesso mostra una netta prevalenza dei maschi solo nell'Aquilano (67,9% contro 32,1%), probabilmente dovuta all'importante settore della pastorizia che occupa esclusivamente gli uomini; in tutte le altre province si riscontra invece una maggiore omogeneità.

D'altra parte, lo studio delle condizioni di vita degli immigrati in Abruzzo non può prescindere da un'analisi delle ragioni che portano al rilascio dei permessi di soggiorno e, quindi, da una quantificazione delle varie tipologie di questi ultimi. A livello regionale, i più recenti dati disponibili indicano che i permessi per motivi di lavoro ammontano al 55,9% del totale: questo valore, rispetto alla media nazionale, è inferiore di circa 5 punti percentuali. Come si è già avuto modo di dire, appare molto consistente la quantità di permessi per motivi di famiglia (32,4% contro una media nazionale del 24,6%), mentre non trascurabile è quella per motivi di studio (4%). Inoltre, la vicinanza di Roma condiziona la distribuzione dei permessi per motivi religiosi (2%). La figura 3 mostra invece come, tra il biennio 1992-1993 e il 1999, l'incidenza degli stranieri soggiornanti per motivi di lavoro si sia ridotta di circa 6 punti percentuali, calo compensato dall'aumento dei ricongiungimenti per famiglia e dalla voce «altro». La dinamica dei permessi di soggiorno sembra quindi confermare l'ipotesi che quella abruzzese stia diventando un'immigrazione sempre più stabile e duratura.

L'analisi disaggregata dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro rivela una netta prevalenza degli impieghi di tipo subordinato (66,5%, contro un 58,9% registrato nel Sud della penisola e un 74,7% in tutta Italia). I permessi collegati alla ricerca di un lavoro costituiscono una quota consistente del totale (15,3%) ma è importante ricordare che, con la recente approvazione della legge «Bossi-Fini», questi sono destinati a scomparire visto che l'ingresso in Italia diventerà possibile solo se gli immigrati saranno già muniti di un contratto di lavoro. Il cosiddetto «lavoro straordinario» è invece collegato ai permessi di tipo umanitario che negli ultimi anni sono stati concessi soprattutto a cittadini della

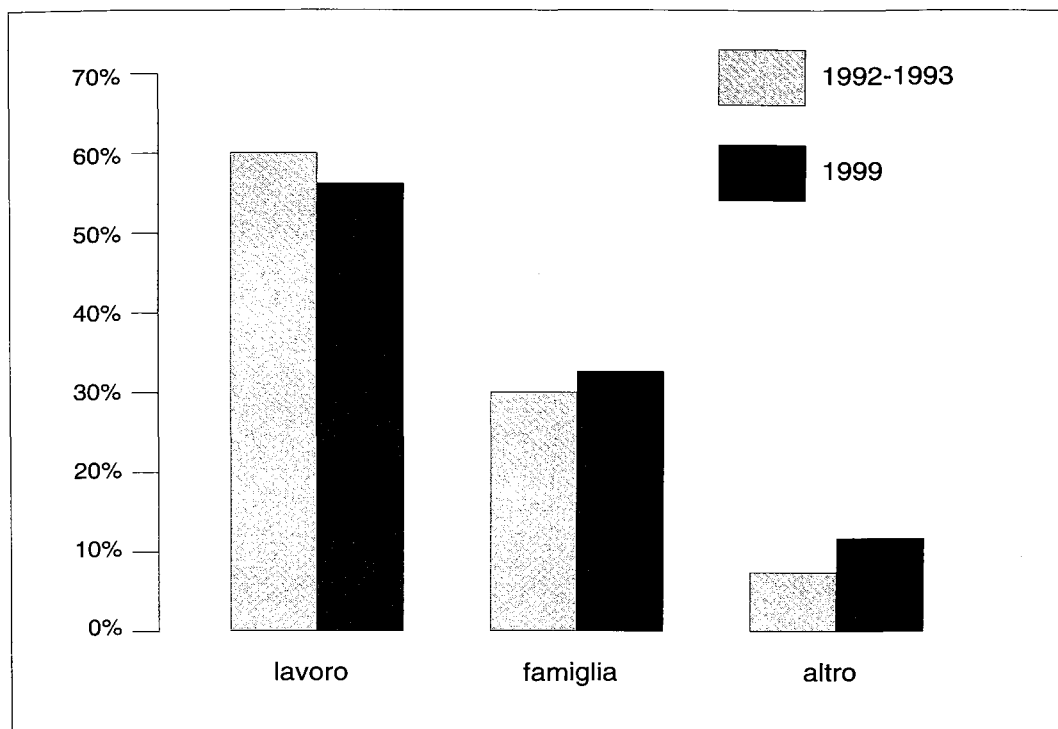


Fig. 3 – *Immigrati non comunitari in Abruzzo: motivi di soggiorno nel biennio 1992-1993 e nel 1999*

Fonte: elaborazioni CRESA (2001, p. 285)

ex Jugoslavia: non deve quindi stupire l'alto differenziale tra il valore abruzzese (12,7%) da una parte, e quello italiano (2,6%) e del Sud (3,4%) dall'altra, considerata la posizione di frontiera della regione (28).

Dal loro canto, i dati provinciali aggiornati al dicembre 2001 sono disponibili solo per L'Aquila e Pescara. Nell'Aquilano le tipologie più frequenti dei permessi di soggiorno sono quelle per lavoro subordinato (45%) e per famiglia (39%), mentre appare marginale la presenza di stranieri in attesa d'occupazione (2%). Secondo la Questura dell'Aquila, il ridotto numero di immigrati in cerca di lavoro è dovuto sia alla programmazione dei flussi, sia alla disponibilità degli extracomunitari ad accettare ogni tipo di occupazione regolare, anche se inferiore rispetto alle aspettative e potenzialità individuali (Topino, 2001, p. 12). Per contro, i dati della Questura di Pescara evidenziano un maggiore equilibrio tra i permessi per motivi familiari (36%) e quelli per lavoro (39%); all'interno di questi ultimi, appare inoltre rilevante la quantità di permessi rilasciati per lavoro di tipo autonomo (8%), così come è significativo che quasi la metà di essi sia stata concessa a cittadini senegalesi. Rispetto alla provincia dell'Aquila, infine, è qui superiore la presenza di stranieri in cerca di occupazione (6%).

(28) Dal Sud restano escluse le isole (elaborazioni CRESA, 2001, p. 286).

Tab. 7 – *Immigrati non comunitari in Abruzzo e tipi di avviamento al lavoro, per provincia (1999)*

|                | Avviamento<br>nominativo | %          | Assunzioni<br>dirette | %          | Totale       | %          |
|----------------|--------------------------|------------|-----------------------|------------|--------------|------------|
| Chieti         | 548                      | 11,2       | 39                    | 21,1       | 586          | 11,5       |
| L'Aquila       | 2.409                    | 49,3       | 94                    | 50,8       | 2.504        | 49,4       |
| Pescara        | 637                      | 13,0       | 18                    | 9,7        | 655          | 12,9       |
| Teramo         | 1.297                    | 26,5       | 34                    | 18,4       | 1.331        | 26,2       |
| <i>Abruzzo</i> | <i>4.891</i>             | <i>100</i> | <i>185</i>            | <i>100</i> | <i>5.076</i> | <i>100</i> |

Fonte: elaborazione su dati Caritas di Roma (2000, p. 301) ed elaborazioni CRESA (2001, p. 315)

Immigrazione e mondo del lavoro. Il ricorso a manodopera immigrata può configurarsi secondo tre differenti tipologie: *a*) il modello metropolitano – tipico di grandi città come Roma e Milano – dove prevale l'abbinamento tra basso terziario, lavoro domestico, alta presenza femminile e alcune possibilità di inserimento in attività autonome (commercio, ristorazione, pulizia, edilizia); *b*) il modello veneto – localizzato nelle province del Nord-est ma anche in alcuni distretti dell'Emilia-Romagna, della Toscana e delle Marche – in cui è preponderante l'occupazione industriale, tipicamente maschile; *c*) il modello a termine o meridionale, fondato su rapporti di lavoro temporanei e diffuso in particolar modo sia nel settore dell'occupazione stagionale in agricoltura, sia in quello dell'edilizia (Commissione per le Politiche..., 2000, pp. 176-177). Questa terza tipologia, in cui è notevole l'incidenza del lavoro sommerso (tra il 40 e il 60% del totale), riguarda prevalentemente le regioni del Sud ma anche l'Umbria.

L'Abruzzo si conferma anche in questa classificazione come regione difficilmente riconducibile a un preciso modello. I dati ufficiali dei Centri per l'impiego, relativi agli avviamenti al lavoro, possono fornire una fotografia interessante del lavoro dipendente; ma bisogna ricordare che, trattandosi di flussi in entrata, queste cifre non consentono di conoscere l'esatto ammontare dell'occupazione straniera (29). Nel corso del 1999 gli avviamenti al lavoro nella regione sono stati 5.076 (tab. 7), di cui quasi la metà verificatisi a L'Aquila; il tipo di chiamata prevalente è quella nominativa che, col 96% dei casi, supera di 10 punti la media italiana. Molto più bassa è la percentuale delle assunzioni dirette che non arriva al 4%.

La distribuzione settoriale degli avviamenti (tab. 8) mostra come agricoltura e industria messe insieme occupino più dei due terzi degli immigrati, con differenze rilevanti tra le varie province. In particolar modo, appare notevole il peso dell'agricoltura nell'Aquilano (quasi il 60%) e dell'industria nel Teramano e nel

(29) Le statistiche dei Centri per l'impiego istituiti dalla legge Turco-Napolitano del 1998 si preoccupano di stabilire non il numero degli immigrati che lavorano stabilmente, ma soltanto quanti ne vengano assunti, in quale settore ecc. Si tratta dunque di indici della dinamicità del mercato del lavoro e non di valori assoluti rivelatori del livello occupazionale degli stranieri (Iacobucci e Borghesi, 2001, p. 26).

Tab. 8 – *Immigrati non comunitari in Abruzzo e avviamento al lavoro: distribuzione provinciale per settori di attività (1999)*

|                | Agricoltura | Industria   | Servizi     | Totale     |
|----------------|-------------|-------------|-------------|------------|
| Chieti         | 16,2        | 46,8        | 37,0        | 100        |
| L'Aquila       | 59,3        | 20,9        | 19,8        | 100        |
| Pescara        | 13,3        | 38,6        | 48,1        | 100        |
| Teramo         | 18,5        | 48,4        | 33,1        | 100        |
| <i>Abruzzo</i> | <i>37,7</i> | <i>33,4</i> | <i>28,9</i> | <i>100</i> |

Fonte: elaborazioni CRESA (2001, p. 316)

Chietino (rispettivamente col 48,4 e 46,8%), mentre la provincia di Pescara è maggiormente votata al settore terziario. Per la provincia dell'Aquila, dati aggiornati al 31 dicembre 2001 evidenziano un calo dell'agricoltura (50%), una contemporanea crescita dell'industria (23%) e soprattutto un incremento dei servizi, saliti al 27% (Jacobucci e Borghesi, 2001, p. 27). Le statistiche dell'Amministrazione Provinciale di Pescara sono invece aggiornate al 30 novembre 2001 e confermano la tendenza ascendente del settore terziario (48%) ma anche dell'agricoltura, cresciuta fino al 23%; in netto calo è al contrario l'industria, ferma al 29% (Di Vito e Palladini, 2002, p. 6).

Quanto alle tipologie dei contratti di lavoro, nel 2000 le autorizzazioni concesse per svolgere un'attività a tempo indeterminato hanno riguardato per il 60% il settore terziario, segnatamente nel campo del lavoro domestico. Dal punto di vista delle qualifiche, oltre il 70% delle persone autorizzate a lavorare è rappresentato da operai generici, prevalenti nel terziario; la manodopera più qualificata è invece utilizzata soprattutto nel comparto edile ed è in maggioranza di provenienza rumena, albanese e macedone. Il caso dell'occupazione temporanea presenta invece sensibili differenze, con una predominanza dei maschi impiegati quasi esclusivamente nel lavoro agricolo come manovalanza generica. I gruppi più consistenti in questa tipologia di lavoro sono quelli marocchini, albanesi e macedoni (Bazzucchi, 2001, p. 319).

Dai risultati di una ricerca condotta sul campo emergono alcuni aspetti significativi sulla specializzazione dei vari gruppi di immigrati in particolari attività lavorative. Ad esempio, la maggioranza dei maschi provenienti dall'Europa dell'Est o dai Balcani è impiegata nel settore dell'edilizia, degli impianti elettrici e dei servizi; molti lavorano senza contratti regolari ed è importante la quota di irregolari, in misura minore quella dei clandestini. Gli albanesi e i macedoni stabilitesi nell'alto Appennino svolgono, come è noto, prevalentemente lavori legati alla pastorizia; tuttavia, appare diffusa anche l'attività di taglialegna. Per converso, gli albanesi che vivono nelle zone costiere sono spesso impegnati nel settore edile, mentre le donne della medesima nazionalità sono in genere casalinghe (Goussot, 2001, p. 32).

A loro volta i senegalesi, dediti al commercio nell'area costiera tra Pescara e Giulianova, organizzano la loro comunità in modo tale che i nuovi arrivati possano aggregarsi ad un nucleo stabile e già insediato nella regione da diversi

anni. La mobilità dei senegalesi è molto alta, specialmente con l'arrivo dell'estate; gli spostamenti avvengono anche tra le varie regioni d'Italia, ma solo in zone dove sono presenti connazionali e senza mai interrompere i contatti con la comunità di Pescara. Infine, in questa città, è da ricordare la presenza dei commercianti senegalesi nella gestione del mercato permanente antistante la stazione ferroviaria.

La parte femminile dell'immigrazione è composta in maggioranza da donne dell'Europa dell'Est, impegnate soprattutto – insieme anche a molte donne etiopi, eritree e somale – nell'assistenza agli anziani, nelle pulizie e nella ristorazione. Un interessante fenomeno è l'arrivo di ragazze provenienti da Ucraina, Polonia e Moldavia che, entrate con un visto per turismo, lavorano per tre mesi presso famiglie italiane, soprattutto dell'entroterra abruzzese, concordano un rapporto di lavoro e rientrano nei propri paesi, per poi tornare in Italia con un contratto di lavoro domestico attraverso chiamate di tipo nominativo. Un'altra particolarità dell'immigrazione femminile dall'Est europeo è che le donne arrivano prima degli uomini, come dimostrano le procedure di ricongiungimento familiare con mariti e figli rimasti in patria. Inoltre, una parte delle immigrate finisce nel giro della prostituzione, ma di questo parleremo più diffusamente tra breve.

Come si è detto, la quota di lavoro sommerso nelle attività svolte dagli immigrati è piuttosto elevata; gli stranieri maggiormente soggetti a lavoro nero sono gli albanesi nell'edilizia, i polacchi nella raccolta della frutta, i senegalesi nel lavoro ambulante e i macedoni nella pastorizia.

Il contributo degli immigrati nell'economia regionale è piuttosto consistente e la loro rilevanza nel tessuto produttivo abruzzese appare difficilmente contestabile (30); tuttavia sembra che la tendenza ad utilizzare lavoratori stranieri sia da considerarsi come «rimedio» a una domanda di lavoro fluttuante, instabile o strutturalmente stagionale, soprattutto nelle imprese del basso terziario urbano. Secondo Bonifazi (1998, p. 189), la disponibilità di una forza lavoro irregolare e sottopagata è diventata una necessità strutturale per la sopravvivenza di molti lavori stagionali nell'agricoltura e nell'edilizia: sotto questo profilo l'Abruzzo sembra rientrare, almeno in parte, nel modello occupazionale che caratterizza il Sud Italia.

L'inserimento sul territorio: illegalità, integrazione, bisogni abitativi. Il tasso di delinquenza fra gli immigrati in Abruzzo è più basso, almeno per le tipologie di reato accertate, che in altre regioni italiane (Caputo e Putignano, 1997, p. 69). La percentuale di cittadini stranieri sul totale delle persone deferite all'autorità giudiziaria – per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti – vede l'Abruzzo collocato ai gradini più bassi, con appena il 7,5% nel 1998, contro il 61,5% del Piemonte, il 45,9% della Lombardia, il

---

(30) Le rimesse degli immigrati nei loro paesi di origine sono un indicatore importante del livello produttivo degli stranieri. Per il 1999 e il 2000 la Caritas stima rispettivamente cifre pari a 8.857.000 € e 8.374.000 €; si tratta di somme superiori a quelle rilevate per le Marche, una regione dove la presenza di stranieri è quasi doppia rispetto a quella abruzzese (Caritas di Roma, 2002a, p. 83).

44,5% del Veneto, il 34,1% del Trentino, il 15,6% delle Marche, e persino il 16,8% del Molise (Moffa, 2001, p. 18). Ciò nonostante, nel 2000 si è riscontrata un'alta incidenza della presenza straniera tra i carcerati. Per quanto riguarda poi gli immigrati irregolari e i clandestini, anche in questo caso la Caritas ritiene che ai dati ufficiali si debba sommare un ulteriore 19% di presenze; ciò significa che, nel 2001, irregolari e clandestini potrebbero superare le tremila unità, un dato piuttosto ridotto sia in termini assoluti, sia percentuali (lo 0,27% della popolazione abruzzese). Gran parte di questi immigrati irregolari – concentrati soprattutto nella fascia costiera, dove è più agevole la ricerca di un lavoro – è occupata nel settore dell'edilizia e dell'agricoltura stagionale. Nel mercato della prostituzione – anch'esso localizzato sul litorale e in particolar modo al confine con le Marche – è maggioritaria la presenza di donne provenienti dall'Europa orientale (albanesi, polacche, ucraine, rumene) e dall'Africa (Ghana, Nigeria, Sierra Leone). Il mondo della prostituzione immigrata in Abruzzo ricalca le linee e gli assetti di quello nazionale: *racket* di controllo delle nigeriane, sfruttamento e, a volte, vera e propria tratta nel caso delle albanesi e delle iugoslave. Il fenomeno appare tuttavia quantitativamente modesto se si pensa che nel 1996 si stimavano tra le 600 e 800 prostitute, calate poi nel 1998 fra le 210 e le 300.

Una suddivisione della criminalità per nazione di provenienza è stata tentata alcuni anni or sono e da essa è emerso che «l'area di provenienza della maggioranza della criminalità straniera [...] risulta costituita in prevalenza dai paesi dell'est europeo (principalmente Albania e Jugoslavia, in gran parte questi ultimi nomadi), mentre nel resto dell'Italia è preponderante il peso delle popolazioni dell'Africa mediterranea» (Caputo e Putignano, 1997, p. 70). Una simile classificazione suscita tuttavia qualche perplessità, dato che albanesi e iugoslavi sono particolarmente numerosi in Abruzzo e, messi insieme, ammontano a più del triplo degli immigrati provenienti dall'Africa del Nord: ciò rende ovviamente meno agevoli i raffronti comparativi.

I temi dell'illegalità, dell'irregolarità e dell'integrazione mostrano un nesso forte, oltre che con il lavoro, anche con quello delle necessità abitative. E il problema degli alloggi è legato, almeno in parte, all'attenzione che ad esso riservano le istituzioni. Esamineremo qui la questione della casa così come questa è affrontata dagli stessi immigrati, lasciando a una trattazione successiva il compito di valutare gli interventi realizzati dall'amministrazione regionale. Come vedremo in seguito, l'attivazione dei Centri di prima accoglienza (CPA), istituiti dalla legge «Martelli», in Abruzzo è stata limitata ed estemporanea; di conseguenza, il problema abitativo è sempre stato particolarmente pressante per gli stranieri e l'apporto delle associazioni di volontariato – alquanto diversificato all'interno della regione – è riuscito solo in parte a sopperire alle carenze istituzionali dei primi anni Novanta (Camplone, 1997, p. 55-56).

Le resistenze di molti proprietari ad affittare case agli immigrati ha indotto coloro che invece sono disposti a farlo a speculare sul prezzo degli alloggi, spesso superiore a quello praticato alle famiglie italiane. Il mercato degli affitti, dunque, per i cittadini extracomunitari si svolge quasi del tutto in termini di illegalità. Non stupisce allora che per ridurre i costi molti stranieri siano disposti

a coabitare con altri immigrati, anche in condizioni di sovraffollamento. Al riguardo, nell'ambito del progetto *Intemigra* sono state realizzate diverse interviste da cui emergono alcuni dati sulla condizione abitativa degli stranieri in Abruzzo (Tamburini e Tironi, 2001, p. 6). Esse mostrano in che modo gli immigrati reperiscono una sistemazione appena giunti nella regione.

A giudicare dalle informazioni raccolte, la catena migratoria sembrerebbe avere un peso particolarmente rilevante nel reperimento di un alloggio, considerato l'importante ruolo svolto da familiari e conoscenti (nel 40% dei casi). Il 15% degli intervistati sostiene invece di essere ospite in casa d'altri, mentre il 17% dichiara di aver trovato una soluzione abitativa tramite persone non appartenenti alla cerchia familiare. L'ultima voce, rubricata sotto la classe «altro» (28%), certo comprende in larga parte coloro che non hanno risposto al questionario, ma include anche, sebbene in misura minore, gli stranieri che si adattano a vivere in alloggi di fortuna e quelli che vengono assistiti da associazioni di volontariato. Dopo aver affrontato il primo periodo nella regione, gli immigrati che trovano casa da sé o grazie ai familiari aumentano fino al 54%, mentre diminuisce la quota di coloro che sono aiutati da persone che non rientrano nella sfera dei parenti (14%). Il rilevante 32% riservato alle altre sistemazioni ricomprende le stesse voci precedentemente richiamate, con una crescita di coloro che non hanno risposto al questionario. Se si sposta l'attenzione sul tipo di convivenza, si notano al primo posto gli stranieri che vivono in famiglia o con parte di essa (44%): si può quindi supporre di essere di fronte a immigrati che vivono in una condizione relativamente stabile, tale da permettere un possibile ricongiungimento. Quanto poi a coloro che vivono con altri connazionali, probabilmente immigrati arrivati recentemente o in condizioni economiche disagiati, questi rappresentano il 34% del totale. Di rilevanza minore appaiono le restanti categorie (il 5% abita con stranieri di altre nazionalità, mentre il 4% vive assieme a italiani). Infine, gli immigrati mostrano la tendenza ad alloggiare in case ubicate vicino alle zone centrali del comune di residenza. Questi stessi comuni sono in genere di piccole o medie dimensioni – probabilmente anche per ridurre i costi dell'affitto – ma inglobati in zone ad alta urbanizzazione: la rilevante concentrazione di stranieri lungo la fascia costiera – da Alba Adriatica fino ad oltre Pescara – sembrerebbe in effetti confermare questo schema di insediamento (*ibidem*, p. 8).

*Società civile e risposta delle istituzioni.* – Come si è visto nelle pagine precedenti, i problemi e le necessità degli immigrati abruzzesi sono molteplici. La costituzione di associazioni, il supporto dei sindacati e l'aiuto prestato dal settore del volontariato possono allora rappresentare un importante momento di contatto tra istituzioni ed extracomunitari, dato che gli stranieri non godono di alcun diritto di voto nella legislazione italiana.

Associazionismo, sindacati, volontariato. Con l'entrata in vigore della legge regionale 10 del febbraio 1990, molti immigrati presenti in Abruzzo hanno fondato associazioni e avviato diverse iniziative di carattere culturale,

ricreativo, sociale e assistenziale. Le associazioni formalmente costituite sono iscritte in un apposito albo e ricevono contributi economici secondo le valutazioni compiute dall'amministrazione regionale sui programmi annuali delle stesse. Nel 1992, quando l'attività associazionistica ha cominciato a divenire rilevante, è stata costituita la Federazione delle Associazioni di Extracomunitari in Abruzzo (EXTRA), tuttora il principale organo di contatto tra la Regione e gli immigrati. In seguito a una restrittiva formulazione delle modalità di accesso ai finanziamenti regionali, tra il 1993 e il 1997 molte associazioni sono tuttavia scomparse, tanto che alla fine di questo quadriennio se ne contavano appena dieci iscritte all'albo (Tomasello, 1997, p. 35-37). La situazione è poi migliorata e, nel 2001, erano attive in Abruzzo diciotto associazioni ufficialmente riconosciute, insieme a diverse altre in attesa di iscrizione (31).

A parte l'assenza di una qualsiasi organizzazione di immigrati cinesi – nonostante questi siano la sesta comunità più numerosa in Abruzzo – l'entità dell'associazionismo nella regione appare rilevante, soprattutto se si considera che complessivamente le varie associazioni di immigrati abruzzesi raccolgono circa 2000 iscritti, più del 10% della popolazione straniera nella regione. Nondimeno, la circostanza che molte associazioni siano state fondate solo negli ultimi anni è un segnale del fatto che il panorama associazionistico abruzzese si trova ancora in una fase di stabilizzazione, come dimostra la stessa crisi vissuta tra il 1993 e il 1997; la repentina nascita e scomparsa di queste organizzazioni non deve quindi stupire ed è in buona parte imputabile a difficoltà gestionali e carenze finanziarie.

Un altro settore spesso rivelatosi pronto ad ascoltare le istanze dei cittadini extracomunitari è quello dei sindacati. In specie, la CGIL – che dal 2000 al 2001 ha raddoppiato il numero degli immigrati iscritti alla confederazione, superiori ormai alle 400 unità – fornisce assistenza soprattutto nel campo legale, aiutando gli stranieri nelle pratiche relative al permesso di soggiorno e all'acquisizione della cittadinanza italiana, ma anche nella ricerca di un lavoro e di una casa. Di stesso segno anche l'attività svolta dalla UIL e dall'UGL.

Per ciò che concerne il volontariato, appare rilevante il contributo offerto dall'«ANOLF», associazione promossa e sostenuta dalla CISL; la prima sede in Abruzzo è stata aperta a Pescara nel 1990 e fino all'anno scorso gli iscritti ammontavano a 570, divisi tra i distaccamenti di Teramo, Avezzano, L'Aquila e

---

(31) Si tratta delle associazioni che qui elenchiamo ordinandole dalle più longeve alle più recenti (tra parentesi l'anno di fondazione): ALIS-Associazione Lavoratori Immigrati Senegalesi (1987); NILSA-Associazione Lavoratori e Studenti Nigeriani (1987); Centro Culturale Arabo (1990); ELISSA-Associazione Tunisina dell'Abruzzo (1992); Associazione Adriatica Italo-Marocchina (1993); Associazione Albanese Rindertimi (1993); Associazione Donne Immigrate (1996); ACA-Associazione Culturale Abissinia (1996); AIEE Abruzzo-Associazione Immigrati dell'Europa dell'Est (1998); Associazione Cubana L'Isola Grande (1998); ALBA-Associazione Albanese in Abruzzo (1999); Associazione Macedoni d'Abruzzo (1999); Comunità dei Musulmani in Abruzzo (1999); AMA ALHIJIRA (Marocco)-Associazione Marsicana Amicizia (2000); Associazione Iran (2000); Associazione Araba Abruzzese (2000); Associazione Pakistana (2001). Ulteriori informazioni sul numero degli associati e sulle attività praticate, nella rivista «Abruzzo Italia», 2001, V, 2, p. 64-91; si veda anche Lettere e Masciovecchio (2001, p. 64).

la stessa Pescara. Finora l'ANOLF ha organizzato corsi di formazione per commercianti immigrati e per mediatori culturali, oltre a diversi seminari e incontri.

Nel panorama abruzzese è poi di particolare importanza la presenza della Caritas di Pescara-Penne: gli extracomunitari che si rivolgono ai suoi servizi sono cresciuti del 100% negli ultimi dieci anni e, tra le 1.400 persone che ogni giorno usufruiscono delle mense esistenti a Pescara, il 70% è di nazionalità straniera. Inoltre, il centro di prima accoglienza gestito dalla Caritas si occupa anche di organizzare attività scolastiche per i ragazzi immigrati, grazie al supporto di insegnanti volontari.

Sono queste, in sintesi, le modalità con le quali gli immigrati extracomunitari hanno cercato di porre a livello istituzionale le loro richieste – con l'aiuto di sindacati e mondo del volontariato, ma anche attraverso la costituzione di associazioni. Per chiudere il cerchio, dopo aver analizzato la condizione degli extracomunitari nella regione, diventa necessario gettare uno sguardo su ciò che è stato fatto dall'amministrazione regionale e da quelle provinciali, nell'ambito dei diversi settori d'intervento, per fronteggiare il fenomeno migratorio.

Il ruolo amministrativo e politico della Regione. Le misure attuate dal governo regionale in materia di immigrazione si possono suddividere in due grandi aree, relative: *a)* ai provvedimenti realizzati su propria iniziativa; *b)* ai provvedimenti in ottemperanza della legislazione nazionale, presi in collaborazione con le Province. Nel caso degli interventi in autonomia, il primo apparato normativo promulgato dalla Regione con l'obiettivo di affrontare il problema dell'immigrazione è confluito nella già richiamata legge 10 del 1990 (32). La decisione dell'Abruzzo di accorpare in un unico testo legislativo i problemi dell'emigrazione di ritorno e quelli dell'immigrazione, decisione peraltro comune a diverse amministrazioni regionali, è qui indice di come la presenza dei cittadini stranieri non fosse ancora particolarmente sentita all'inizio degli anni Novanta – tanto che, nella legge in questione, le parti di testo dedicate all'emigrazione sono assai più ampie rispetto agli articoli riservati all'immigrazione.

La legge 39 del febbraio 1990, meglio nota come legge «Martelli», benché promulgata nello stesso anno del summenzionato provvedimento regionale, non costituisce il punto di riferimento di quest'ultimo che, viceversa, si basa sulla precedente legge nazionale 943 del dicembre 1986 (33). La prima legislazione organica italiana in tema di immigrazione, introdotta appunto con la legge Martelli, riguardava infatti in modo marginale i compiti delle regioni, coinvolte solo nelle decisioni riguardo ai flussi migratori e nella distribuzione dei fondi stanziati ai comuni per i Centri di prima accoglienza. Come si accennava più sopra, nel caso dell'Abruzzo era stata prevista la creazione di tre CPA, rispettivamente a Rocca Pia, Villa Vomano e Pescara: tuttavia, solo quest'ultimo è stato attivato e, del resto, per un breve periodo (Camplone, 1997, p. 56). In

---

(32) Tutta la legislazione emanata dalla Regione Abruzzo, nel corso del tempo e a questo proposito, può essere consultata in Internet (<http://www.regione.abruzzo.it>).

(33) «Ricordata più per la "sanatoria" delle situazioni illegittime che per le disposizioni sostanziali e innovative» (Bolaffi, 1996, p. 14).

ogni caso l'esperienza dei CPA, a causa del mancato rifinanziamento della Martelli dopo il 1993, si è in seguito rapidamente conclusa senza aver prodotto risultati significativi (Tomasello, 1997, p. 23).

La legge regionale 10/90, in parte modificata e integrata cinque anni più tardi dalla legge 79 del 1995, ha l'obiettivo di equiparare i cittadini stranieri a quelli italiani – purché in regola con il permesso di soggiorno – e di tutelarli attraverso la promozione di iniziative atte a favorirne l'inserimento sociale e occupazionale, nei limiti delle competenze attribuite alla Regione dalle leggi nazionali. A tale scopo è stato istituito, presso la Giunta Regionale, il Consiglio Regionale per l'Emigrazione e l'Immigrazione (CREI), con una durata pari a quella della legislatura amministrativa. Il CREI comprende al suo interno oltre cinquanta consiglieri, ma la differenza tra il numero dei rappresentanti degli emigrati all'estero e quello degli immigrati stranieri, designati dalle rispettive associazioni iscritte all'albo regionale, è piuttosto marcata (34).

A questo organismo, che si riunisce almeno due volte all'anno ed elegge al proprio interno un comitato esecutivo, sono attribuiti molteplici compiti nel campo dell'immigrazione (35). Si tratta di responsabilità impegnative, il cui ruolo politico non va misconosciuto. In base all'articolo 19 della legge 79/95, per esempio, la Regione promuove svariati interventi in favore degli immigrati e delle loro famiglie, favorendone la formazione professionale e l'inserimento produttivo, abitativo e scolastico. Gli articoli 20, 21 e 22 sono poi particolarmente importanti nell'economia del testo. Il primo prevede la possibilità, per gli immigrati regolarmente soggiornanti in Abruzzo da almeno cinque anni (36), di ottenere contributi pari al 30% – su un massimo di 51.645 € – per l'acquisto o la costruzione di una casa e sovvenzioni pari al 35% – su un massimo di 25.822 € – per ristrutturazione, ammodernamento o rifacimento. Dal suo canto, l'articolo 21 estende agli immigrati extracomunitari le riserve di alloggi dell'edilizia residenziale pubblica. A sua volta l'articolo 22, sull'inserimento scolastico, prevede per i figli degli immigrati la realizzazione di corsi di italiano e anche corsi di lingua dei paesi di provenienza.

Gli effetti prodotti dall'applicazione della legge 10/90 e della successiva 79/95 non sono di univoca lettura; ad esempio, l'istituzione di corsi di alfabetizzazione riservati agli adulti è stata variabile nel corso degli anni e, dopo un primo tentativo nell'anno scolastico 1992-1993, i successivi anni dal 1993 al 1997

(34) Le leggi 10/90 e 79/95 stabilivano che i delegati degli emigrati fossero 22. In seguito la quota è stata aumentata a 23 attraverso un'integrazione apportata dalla legge regionale 7 del 2001. I rappresentanti degli immigrati sono invece solo 6.

(35) Tra i quali: formulare proposte per il programma annuale delle attività e degli interventi previsti dalla legge regionale; studiare il fenomeno migratorio nella regione e le condizioni di vita degli immigrati e delle loro famiglie; esprimere pareri sui piani di programmazione regionale e formulare proposte per combattere i fenomeni di emarginazione; segnalare al Consiglio Regionale l'opportunità di proporre al Parlamento nazionale provvedimenti e iniziative in tema di immigrazione; esaminare le richieste di iscrizione delle associazioni all'albo regionale; elaborare forme di sostegno per le associazioni; formulare proposte per rimuovere gli ostacoli che, di fatto, limitano l'uguaglianza tra immigrati e italiani.

(36) Il periodo minimo di residenza nella regione è stato introdotto con la legge regionale 34/99.

hanno visto il solo Provveditorato agli Studi di Pescara continuare l'esperienza. Anche i corsi di formazione professionale sono andati incontro agli stessi problemi e, più in generale, gli ostacoli di natura burocratica e la ridotta pubblicità di queste iniziative ne hanno compromesso seriamente il risultato. Quanto poi agli interventi previsti per il settore della casa, i contributi stanziati dall'articolo 20 sono stati pensati soprattutto per gli emigrati di ritorno; gli immigrati, infatti, solo in pochi casi sono proprietari di un immobile e ciò li esclude automaticamente dai benefici di questa norma. Infine, la possibilità di ottenere abitazioni popolari è limitata sia perché nelle graduatorie sono presenti famiglie italiane che hanno presentato domanda già da parecchi anni, sia perché molti immigrati sono *singles* e, nell'assegnazione di un alloggio, le famiglie hanno la priorità.

Le carenze dell'attuale normativa derivano in larga parte dall'aver unito due fenomeni molto diversi, come l'emigrazione e l'immigrazione, in un unico testo di legge. Un simile approccio poteva essere condivisibile nel 1990, quando gli stranieri nella regione non superavano le 8.000 unità; ma oggi, con una popolazione di extracomunitari cresciuta quasi del 150% in 12 anni, sarebbe necessaria una normativa pensata esclusivamente per l'immigrazione. Il governo regionale, consapevole della necessità di intraprendere una non più rinviabile iniziativa riformatrice, ha cominciato nel 2000 un ampio processo di riorganizzazione del settore che dovrebbe concludersi con l'approvazione di una nuova legge sull'immigrazione entro il 2003.

La funzione di controllo e gestione delle Province. L'altra grande area di intervento in campo migratorio, finanziata dal governo centrale, deve essere sì attuata dall'amministrazione regionale, ma in collaborazione con le Province. Con l'approvazione della legge nazionale 40 del marzo 1998, nota come «Turco-Napolitano» (37), è stato istituito il Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie con lo scopo di perseguire specifici obiettivi (38). Il programma rela-

---

(37) Secondo Bolaffi (2001, pp. 5, 6, 41), tre erano gli elementi cardine di questa legge, senza i quali diventava difficile pensare a un possibile governo dell'immigrazione: il principio di fissare e far rispettare le quote previste per gli ingressi; «la legittimità di trattenere fino all'atto dell'espulsione l'immigrato entrato clandestinamente sul nostro territorio»; il nuovo istituto della carta di soggiorno («pensato per gli immigrati presenti regolarmente da più di 5 anni e senza reati sul territorio nazionale, esso doveva funzionare, per coloro che avevano deciso di restare definitivamente, come strumento di passaggio dalla condizione di stranieri a quella di nuovi cittadini. Diretto alla parte onesta ed operosa della nostra immigrazione [...] doveva essere un simbolo di integrazione»).

(38) Come prevedeva il documento programmatico della legge Turco-Napolitano (dpr 158 del 5 agosto 1998, parte III, punto II) il Fondo mirava: a costruire relazioni positive – in questa prospettiva erano ritenuti prioritari gli interventi a sostegno dell'associazionismo, delle iniziative di scambio culturale e delle campagne di informazione, per cui, anche a tale scopo, era prevista la costituzione di osservatori provinciali sull'immigrazione con funzioni di monitoraggio del fenomeno a livello locale; a garantire pari opportunità di accesso e tutelare le differenze – per il raggiungimento di questo obiettivo era previsto l'intervento nei settori della scuola e dei servizi; ad assicurare i diritti della presenza legale – questo terzo punto aveva come finalità la tutela contro la discriminazione e l'effettivo godimento dei diritti garantiti allo straniero dalla legge 40/98.

tivo all'utilizzazione dei fondi, articolato su cadenza triennale (1998-2000) e con una dotazione complessiva pari a 1.145.724 €, è tuttora in corso. Una volta stabilite dalla Regione le quote spettanti alle diverse Province, ciascuna amministrazione provinciale individua, di concerto con gli enti locali interessati, delle priorità di intervento e redige un apposito piano territoriale a cadenza annuale (39).

Il processo appena descritto stabilisce precise scadenze per quanto riguarda la fase di elaborazione e approvazione dei piani territoriali, tuttavia i tempi del monitoraggio non sono specificati nella normativa. Le incertezze che hanno segnato la prima fase di applicazione della Turco-Napolitano, unite ai tempi necessari per istituire presso ogni provincia i relativi osservatori per l'immigrazione, sono da ascrivere come cause principali dei ritardi nei processi di monitoraggio. È tuttavia possibile tracciare un breve quadro di ciò che ogni provincia è riuscita a realizzare nel corso di questi anni, anche se permangono interrogativi sul futuro di tali iniziative considerata la fase di transizione che le amministrazioni pubbliche stanno attraversando in attesa del decreto attuativo della nuova legge «Bossi-Fini».

Iniziamo, dunque, con la Provincia dell'Aquila. Nel protocollo d'intesa sul piano territoriale di intervento per il 2000 l'amministrazione provinciale riteneva che, nei quattro anni trascorsi dall'approvazione della legge Turco-Napolitano, i progressi realizzati nel contesto provinciale fossero stati eccessivamente limitati all'iniziativa di singoli Comuni e «ambiti» territoriali (40). In effetti, nell'Aquilano l'istituzione dell'Osservatorio sull'Immigrazione è tuttora in fase di definizione; l'obiettivo dei responsabili è di far sì che la struttura – insieme alle sue funzioni di raccolta, archiviazione ed elaborazione dati – possa disporre di un centro di documentazione collegato in rete con gli altri sportelli per gli immigrati presenti nel territorio provinciale. Proprio l'apertura di questi sportelli – dalle caratteristiche *standard* e unitarie in tutti i comuni più importanti e nei comuni capofila dei cosiddetti «ambiti» – ha assorbito quasi l'80% dello stanziamento assegnato dalla

---

(39) Il meccanismo di funzionamento del Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie è schematicamente il seguente: lo Stato finanzia la Regione in base alla consistenza della presenza immigratoria; la Regione fissa gli obiettivi, i criteri di assegnazione delle risorse finanziarie e le linee di indirizzo dei piani territoriali; la Provincia elabora – insieme a Comuni singoli e associati, alle Comunità Montane e altri soggetti pubblici e privati – un progetto esecutivo; gli enti locali redigono i progetti esecutivi di loro competenza; la Regione approva e finanzia i piani; la Provincia avvia la fase di monitoraggio sull'attuazione del piano; la Regione cura il monitoraggio di tutti i piani e ne effettua la valutazione complessiva («Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo», 18-19 settembre 2001, p. 2.209).

(40) In base al protocollo di intesa (disponibile sul sito <http://www.provincia.laquila.it>), il compito degli sportelli collegati all'Osservatorio sull'Immigrazione era da un lato quello di monitorare la condizione lavorativa e sociosanitaria dei lavoratori stabili e stagionali, dall'altro quello di stimolare e supportare l'associazionismo tra gli immigrati. Inoltre, essi dovevano garantire le pari opportunità per le famiglie straniere, nonché sviluppare la scolarizzazione e la formazione professionale. Si ricorda altresì che, nella terminologia legislativo-amministrativa corrente, un «ambito» deve essere abitato da almeno 20.000 persone e può anche derivare dall'unione di più comuni. Nella provincia aquilana Avezzano, Sulmona e L'Aquila costituiscono ambiti a sé.

Regione per il 2000 e, nel relativo piano territoriale della Provincia, l'amministrazione ha puntato ad aumentare il più possibile la loro diffusione sul territorio.

Dal suo canto, fra tutte le province abruzzesi, quella di Pescara è stata la prima ad attivarsi per la realizzazione degli obiettivi della legge Turco-Napolitano e ora si trova in una fase di consolidamento dei progetti avviati già da due anni. L'amministrazione provinciale ha investito prioritariamente sulla figura dell'Osservatorio per l'Immigrazione che, già operativo dal 2000, è riuscito a raccogliere ed elaborare tutti i dati provinciali sulla presenza degli stranieri, precedentemente dispersi nei vari organismi distribuiti sul territorio. In questo biennio l'Osservatorio, con la collaborazione delle diverse istituzioni in qualche modo coinvolte nel fenomeno, ha pubblicato due rapporti sull'immigrazione (41). A dimostrazione dell'importanza di questo organismo, si pensi che circa un terzo dello stanziamento regionale assegnato alla Provincia è destinato al suo funzionamento. La scelta dell'amministrazione provinciale di puntare in particolar modo sull'Osservatorio è strettamente legata alla peculiare distribuzione territoriale degli immigrati che, come abbiamo visto, per più della metà risiedono nella sola città di Pescara. Per questa ragione si è preferito concentrare le risorse in un'unica struttura, capace di promuovere tavoli di concertazione con tutti gli enti istituzionalmente e socialmente competenti e in grado, altresì, di supervisionare e coordinare il funzionamento dei vari progetti previsti dal piano territoriale (42). L'Osservatorio è diventato quindi un importante punto di riferimento non solo per le associazioni degli immigrati, ma anche per tutti coloro che operano nel settore.

La Provincia di Teramo, a differenza di quelle aquilana e pescarese, ha a sua volta preferito istituire l'Osservatorio per l'Immigrazione come ufficio all'interno del settore dei servizi sociali, affidandone la gestione a personale che già lavorava nell'amministrazione provinciale. Così facendo, la somma stanziata nel 2000 dal Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie – integrata con ulteriori contributi della Provincia e dei Comuni interessati – è stata interamente investita in progetti sul territorio, evitando di dover sostenere spese ulteriori per il funzionamento dell'Osservatorio stesso. Gli interventi approvati dalla Provincia – in linea con quelli proposti nel resto d'Abruzzo – hanno perciò riguardato soprattutto la realizzazione di sportelli per gli immigrati (43), lo svolgimento di corsi di lingua e, non ultima in ordine d'importanza, una più ampia opera di mediazione culturale. In quest'ultimo caso, i progetti presentati a livello provinciale sembrano contemplare un ventaglio di attività superiore rispetto a quanto previsto dalle altre amministrazioni. Si è inoltre deciso di investire particolarmente nel campo scolastico, a differenza di quanto accaduto a Pescara dove questo settore è stato completamente delegato agli interventi previsti dal piano

---

(41) Disponibili in formato cartaceo, i rapporti possono essere consultati anche sul sito della Provincia (<http://www.provincia.pescara.it>), nella sezione curata dallo stesso Osservatorio.

(42) Tale motivazione è contenuta nella delibera di Giunta Provinciale 9 del 25 gennaio 2001.

(43) Gli sportelli al momento attivi si trovano nei comuni di Silvi, Martinsicuro, Atri, Mosciano e Roseto (con incidenza anche sui comuni di Notaresco e Morro d'Oro).

territoriale per l'infanzia e l'adolescenza.

Infine, anche l'Osservatorio per l'immigrazione della Provincia di Chieti, al pari di quello teramano, è stato inserito nel più ampio settore delle attività sociali e per il suo funzionamento non si è ritenuto necessario utilizzare il *budget* stanziato dal Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie. Poiché si occupa prevalentemente di raccogliere i dati sulle presenze straniere nella provincia e di esaminare e approvare i piani proposti dai vari enti locali, l'Osservatorio riveste un ruolo strettamente burocratico e statistico, mentre non ha relazioni dirette con le associazioni di immigrati come accade, ad esempio, a Pescara. A differenza delle altre realtà provinciali, in quella teatina la gestione delle risorse sembra maggiormente distribuita sul territorio, tanto da interessare ben quindici tra «ambiti» e comuni. La tipologia dei progetti avviati è piuttosto ampia e, pur seguendo le direttive della legge Turco-Napolitano, questi non sembrano collegati da un intento comune – probabilmente per la mancanza di un impegno attivo di coordinamento da parte dell'Osservatorio che, come si è detto, si limita ai soli compiti amministrativi. Considerata la varietà degli interventi, conviene segnalare che se da un lato gran parte dei progetti presentati riguarda l'organizzazione di manifestazioni culturali di vario tipo, dall'altro appare significativa anche l'attenzione rivolta alle scuole, mentre i corsi di alfabetizzazione sono pochi e il solo comune di Vasto ne ha organizzato uno di una certa consistenza.

*La «risorsa» immigrazione: investire sull'avvenire.* – Come si è già accennato, l'Abruzzo appartiene alle regioni a bassa concentrazione di immigrati. In Italia, ciascuna di esse non arriva al 2% sul totale dei 1.388.000 immigrati complessivamente registrati (44). Queste regioni sono la Sardegna, la Basilicata, la Valle d'Aosta e, per l'appunto, l'Abruzzo, che è la prima del gruppo. Eppure questa collocazione, sul piano comunicativo, non rende giustizia a una situazione che, come si è potuto vedere, è in realtà assai più articolata. I dati regionali presentati in questo saggio diventano tuttavia maggiormente significativi se vengono letti con riferimento all'area centro-orientale d'Italia, costituita, oltre che dall'Abruzzo, dalle Marche, dall'Umbria e dal Molise.

L'Abruzzo nel contesto centro-orientale della Penisola. In questo quadro, l'Abruzzo si colloca ai vertici per il dinamismo d'aumento dimostrato nel 2000, superando le stesse Marche, mentre rimane a un livello inferiore sotto il profilo dell'incidenza sulla popolazione residente (1,8%, pari a 1 immigrato ogni 56 residenti) non solo rispetto alla media italiana (un punto percentuale in meno), ma anche in rapporto alle Marche (un immigrato ogni 33 residenti) e specialmente all'Umbria (un immigrato ogni 26 residenti). Queste differenze indicano che l'Umbria è già stata in passato un polo di attrazione migratoria, le Marche continuano tuttora ad esserlo, l'Abruzzo ha invece comin-

(44) Che, come si è detto, salgono a 1.687.000 secondo le stime della Caritas di Roma (2001).

ciato a proporsi come area d'approdo solo di recente, mentre il Molise è ancora marginalmente toccato dall'immigrazione.

Per quanto riguarda poi l'insediamento degli immigrati, esso è ovviamente caratterizzato dai gruppi prevalenti e dall'incidenza che essi hanno sulla totalità delle presenze straniere. Al proposito, in Italia si possono distinguere almeno tre modelli, a seconda del gruppo nazionale dominante: se per l'Abruzzo abbiamo parlato di un *modello di insediamento a prevalenza balcanica*, è perché gli immigrati provenienti da quest'area raggiungono un terzo del totale (45). È questo il caso anche dell'Umbria. Tra le due regioni si riscontra, tuttavia, una notevole differenza poiché in Abruzzo i primi due gruppi balcanici (Albania con il 22,1% e Macedonia con il 10,8%) raggiungono da soli un terzo del totale. Nelle Marche e nell'Umbria la percentuale raggiunta da questi due gruppi è meno cospicua e, al conseguimento di un terzo del totale, concorrono varie altre comunità originarie dei Balcani. Il Molise, regione dove gli immigrati balcanici ammontano parimenti a un terzo del totale, si caratterizza per l'alta percentuale degli albanesi (28,4%), più bassa solo rispetto a quella riscontrata in Puglia. L'alta incidenza degli albanesi (22,1%) fa comunque dell'Abruzzo una «regione a gruppo prevalente», con un rappresentante di questo gruppo nazionale ogni 5 immigrati soggiornanti: per un raffronto, si tenga conto che in Italia i marocchini – cioè il primo gruppo per consistenza a livello peninsulare – sono solo uno su 10 soggiornanti.

Nel corso di queste pagine si è anche segnalato che la presenza straniera dà luogo a una *immigrazione a carattere prevalentemente familiare*. Nel comprensorio centro-orientale l'immigrazione è più al femminile rispetto alla media nazionale, che è del 45,8%: le donne immigrate realizzano due punti in più nelle Marche, tre in più in Abruzzo, quattro in più in Umbria (dove vi è parità numerica tra i due sessi) e otto in più nel Molise. L'area centro-orientale favorisce maggiormente l'inserimento degli immigrati sposati, poiché viene superata la media nazionale del 48,9% con i seguenti valori: Molise 55,6%, Marche 53,5% e Abruzzo 50,9%. In questa graduatoria l'Abruzzo si colloca al terzo posto per la percentuale degli immigrati sposati che hanno i figli con sé, con il 12%, valore che è pari alla media nazionale ma che è molto inferiore ai valori che si riscontrano nel Molise e nelle Marche (rispettivamente il 15,7% e il 21,8%). L'Umbria, regione con forte afflusso di studenti, non è omogenea alla tendenza dell'area e ha una più bassa percentuale di immigrati coniugati (40%).

Un altro aspetto importante dell'immigrazione in Abruzzo riguarda la *presenza multireligiosa*. Il contesto multietnico, con stranieri provenienti da diversi continenti d'origine, si traduce appunto in un ampio spettro di posizioni cultu-

---

(45) Gli altri due riscontrati nella Penisola sono: *a)* il *modello nordafricano*, che si verifica quando l'incidenza di quest'area supera il 25% registrato a livello nazionale: è il modello di regioni come la Valle d'Aosta, la Sicilia, il Piemonte e la Calabria (mentre in Abruzzo l'incidenza dei nordafricani si aggira attorno al 10%, nelle Marche e nel Molise attorno al 20%); *b)* il secondo, detto *modello internazionalista*, si verifica quando si è di fronte a una variegata serie di presenze provenienti da aree diverse ed è prevalente in Toscana, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia e Liguria.

rali e simboliche, nel quale la religione è l'elemento marcante. Il caso dell'Abruzzo non deve trarre in inganno per il fatto che i cristiani sono complessivamente il 52,5%, mentre i musulmani sono il 36,7% e i seguaci di religioni orientali appena il 3,7%. La presenza cristiana è composita e al suo interno i cattolici sono meno della metà del totale (22,3%): di consistenza pari se non più numerosi dei cattolici sono gli ortodossi. Queste stime, che danno un valore numerico alle differenze religiose, possono costituire la base per incrementare il dialogo interreligioso, in una fase in cui gli attentati terroristici dell'11 settembre negli Stati Uniti, e gli avvenimenti successivi, hanno posto in risalto i pericoli di ogni fondamentalismo a sfondo religioso. La nuova presenza degli immigrati costituisce, così, un forte incentivo non solo al dialogo fra due delle tre grandi religioni monoteistiche presenti nel mondo, ma anche all'incontro tra le diverse confessioni cristiane e, in particolare, all'incontro con gli ortodossi dei paesi dell'Est europeo, alcuni dei quali tra l'altro sono destinati a far parte integrante dell'Unione Europea come nuovi stati membri.

Indici e processi di trasformazione in corso. L'Abruzzo ha una popolazione immigrata molto giovane: il 70% dei soggiornanti è compreso nella fascia di età che va dai 19 ai 40 anni (tre punti in più rispetto alla media nazionale). *A fortiori*, qui i bisogni di inclusione e le dinamiche dell'integrazione tendono ad avere un peso maggiore e, dunque, vanno tenute nel dovuto conto. A questo proposito, facendo il confronto con quanto si riscontra a livello nazionale, possono essere considerati *indici positivi* del processo di inserimento in atto in Abruzzo: *a*) la più elevata percentuale dei casi di acquisto di cittadinanza (in valori assoluti si tratta di 200 casi l'anno); *b*) la più elevata percentuale di matrimoni misti (anche questi sono all'incirca 200 l'anno); *c*) l'incidenza percentuale dei 4.451 minori pari alla media nazionale (19%); *d*) una discreta incidenza delle associazioni di immigrati: operano in regione tre associazioni ogni duemila immigrati, mentre a livello nazionale vi sono tre associazioni ogni quattromila immigrati; *e*) il soddisfacente stato di salute risultante dalla bassa percentuale dei ricoverati stranieri (5 ogni 1.000 soggiornanti, mentre la media nazionale è di 15 ricoverati ogni 1.000 soggiornanti).

Altri sono invece da considerarsi *indici negativi*, come: *a*) la bassa dotazione di strutture di prima accoglienza: sono stati censiti appena 14 posti letto dal Ministero dell'Interno e ciò, anche ipotizzando eventuali carenze nella rilevazione, non lascia presupporre una situazione soddisfacente; *b*) l'alta incidenza della presenza straniera tra i carcerati, in aumento negli ultimi anni: si tratta del 31,3%, tre punti in più rispetto alla media nazionale; *c*) l'incidenza ancora contenuta dei minori a scuola (l'1,2% della popolazione scolastica rispetto alla media nazionale dell'1,8%); *d*) la bassa incidenza di soggiornanti da più di cinque anni (meno di un terzo del totale). Nel processo di inserimento non mancano gli *indici ambivalenti*, perché positivi per un verso e negativi per l'altro. Così, la percentuale delle denunce presentate contro cittadini stranieri risulta, rispetto al totale nazionale, più bassa rispetto alla percentuale degli immigrati soggiornanti in Abruzzo; tuttavia, tra i denunciati stranieri un terzo è costituito da immigrati regolari (e ciò

Tab. 9 – *L'immigrazione nelle regioni centro-orientali italiane agli inizi del 2001*

| Regione | Aumento %<br>1999-2000 | % sulla<br>pop. resid. | Incidenza %<br>del primo<br>gruppo di imm. | Incidenza %<br>di donne sulla<br>pop. imm. | Incidenza %<br>di coniugati<br>pop. imm. |
|---------|------------------------|------------------------|--------------------------------------------|--------------------------------------------|------------------------------------------|
| Umbria  | 6,3                    | 3,8                    | 15,0                                       | 50,0                                       | 40,0                                     |
| Marche  | 18,1                   | 3,0                    | 16,3                                       | 47,9                                       | 53,5                                     |
| Abruzzo | 19,5                   | 1,8                    | 22,1                                       | 49,1                                       | 50,9                                     |
| Molise  | 9,1                    | 0,8                    | 28,4                                       | 54,1                                       | 55,6                                     |

Fonte: elaborazioni Caritas di Roma (2001)

significa undici punti in più rispetto alla media nazionale), con una forte connotazione stanziale anche del fenomeno della devianza.

Apparentemente contraddittori, questi indici possono viceversa essere rivelatori di una transizione in atto. Non bisogna dimenticare infatti che, nel corso della sua storia, l'Abruzzo ha spesso oscillato tra arretratezza e sviluppo, mentre entrambe queste condizioni sono sempre state contraddistinte da una sostanziale dipendenza da fattori economici esterni (Costantini, 2000, p. 117). Come si è visto, gli ultimi decenni hanno rappresentato un momento di grande cambiamento per l'intera regione, ormai stabilmente distaccatasi dal resto del Mezzogiorno; tuttavia la subalternità dell'Abruzzo a centri decisionali ad esso estranei – sia economici sia politici – resta un problema insoluto. La recente riforma della Costituzione in senso federale segna allora un delicato passaggio per la regione adriatica. Anche per quest'ultimo motivo, essa si trova nella necessità di dotarsi di una classe politica e imprenditoriale in grado non solo di far fronte alle sfide imposte da un ordinamento statuale sempre meno conciliabile con forme di assistenzialismo, ma che allo stesso tempo possa dare compimento a quel processo di trasformazione che ha contraddistinto la recente storia abruzzese.

Nel campo dell'immigrazione, il governo regionale ha compiuto importanti passi avanti nel corso degli ultimi anni, soprattutto nel momento in cui le problematiche connesse all'arrivo di cittadini stranieri sono state scisse dalle iniziative in favore dei numerosi abruzzesi emigrati all'estero. D'altro canto, la recente attenzione nei confronti dell'immigrazione potrebbe essere fortemente limitata proprio dalla riforma federalista che ha comportato una drastica riduzione dei finanziamenti statali – riduzione confermata anche dalla recente legge finanziaria per il 2003. Se è vero, come è stato ipotizzato da diversi organi di stampa, che il taglio dei trasferimenti Stato-Regione imporrà all'Abruzzo un aumento del 10% delle imposte locali per compensare le minori entrate, è allora probabile che, almeno nel breve periodo, l'impegno mostrato dalla Regione per le tematiche dell'immigrazione possa ridursi considerevolmente: in un quadro di maggiore imposizione fiscale, stanziare denaro per gli immigrati diventa infatti difficilmente giustificabile agli occhi dell'opinione pubblica.

E' quindi plausibile che regioni come l'Abruzzo – dal peso politico relativamente ridotto e dipendenti più di altre dai finanziamenti statali – affronteranno, nei prossimi anni, una difficile fase di transizione che potrebbe ritardare lo slancio mostrato negli ultimi tempi. Tanto più che ogni politica nel campo della

mobilità geografica dei gruppi umani da un lato non «potrà prescindere dal contesto complessivo di crisi della cittadinanza che caratterizza le società occidentali contemporanee; [mentre dall'altro] dovrà prestare attenzione alle specifiche domande soggettive di cittadinanza di cui i movimenti migratori, proprio in quanto movimenti *sociali*, sono espressione» (Mezzadra, 2001, p. 63). In questo contesto, l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione sarà allora un importante indicatore della lungimiranza e sensibilità di un mondo politico investito di nuove, maggiori responsabilità e chiamato a confrontarsi sempre più spesso sia con i bisogni di una presenza immigrata attiva e dinamica che – seppur quantitativamente modesta – è ragionevole prevedere in continua crescita, sia con un'opinione pubblica non sempre ricettiva nei riguardi degli stranieri.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma; «MSGI» = «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma; «RGI» = «Rivista Geografica Italiana», Firenze; SGI = Società Geografica Italiana]

ADMINISTRATIVE COMMITTEE ON CO-ORDINATION TASK FORCE ON BASIC SOCIAL SERVICES FOR ALL-WORKING GROUP ON INTERNATIONAL MIGRATIONS, *Technical Symposium on International Migration and Development (The Hague, 29 June-3 July 1998)*, New York, United Nations Population Fund, 1998.

AMATO F., *Viaggio nell'immigrazione tranquilla: dallo Sri Lanka a Napoli*, in BRUSA (1999), pp. 423-434.

AMATO F. e altri, *L'immigrato extracomunitario tra emarginazione e integrazione: Italia, Mezzogiorno, Campania*, in «Terra d'Africa», Milano, 1995, pp. 129-196.

BAZZUCCHI A., *Luoghi, caratteri ed evoluzione della presenza straniera in Abruzzo negli anni Novanta*, in CRESA (2001), pp. 261-362.

BOFFO S., *La dimensione istruttivo-formativa nelle politiche per l'immigrazione delle cinque regioni*, in <http://www.immigra.org/ricerche/intemigra>, 2001.

BOLAFFI G., *Una politica per gli immigrati*, Bologna, Il Mulino, 1996.

BOLAFFI G., *I confini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia*, Torino, Einaudi, 2001.

BONIFAZI C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998.

BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, Milano, F. Angeli, 1997.

BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. La cittadinanza e l'esclusione, la «frontiera adriatica» e gli altri luoghi dell'immigrazione, la società e la scuola*, Milano, F. Angeli, 1999, vol. II.

BRUSA C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, in «MSGI», 2002, LXVII.

CAMPLONE T., *Io vivo nell'ombra. L'immigrazione in Abruzzo e le sue voci*, L'Aquila, Regione Abruzzo-Assessorato alla Promozione Culturale, 1997.

- CAPUTO A. e C. PUTIGNANO, *La popolazione straniera vista attraverso le statistiche giuridiche*, in TODISCO (1997), pp. 49-71.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrati in Italia e nel Lazio. Dossier statistico 1991*, Roma, Sinnos Editrice, 1991.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico '96*, Roma, Anterem, 1996.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico '98*, Roma, Anterem, 1998.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico 2000*, Roma, Anterem, 2000.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, Roma, Nuova Anterem, 2001.
- CARITAS DI ROMA, *Il risparmio degli immigrati e i paesi di origine: il caso italiano*, Roma, Nuova Anterem, 2002 (a).
- CARITAS DI ROMA, *Anticipazioni dossier statistico immigrazione 2002*, in <http://www.caritasroma.it>, 2002 (b).
- COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di G. Zincone, Bologna, Il Mulino, 2000.
- COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di G. Zincone, Bologna, Il Mulino, 2001.
- CONSIGLIO D'EUROPA, *Rapporto 1999*, in <http://www.europa.eu.eurostat.html>, 1999.
- CONSIGLIO D'EUROPA, *Rapporto 2000*, in <http://www.europa.eu.eurostat.html>, 2000.
- CONSIGLIO TERRITORIALE PER L'IMMIGRAZIONE DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA, *Rapporto sull'immigrazione nella provincia dell'Aquila per l'anno 2001*, L'Aquila, Provincia dell'Aquila, 2001.
- COPPOLA P., *Territori di Allah*, in «Terra d'Africa», Milano, 1994, pp. 9-14.
- COPPOLA P., *L'integrazione povera*, in «Terra d'Africa», Milano, 1996, pp. 9-15.
- COPPOLA P., *Nuovi abitanti, nuove mixités. Napoli: tracce di una città meticcica*, in BRUSA (1999), pp. 414-422.
- COPPOLA P. e M. MEMOLI, *Per una geografia indiziaria: alcune indagini sugli immigrati a Napoli*, in BRUSA (1997), pp. 363-379.
- COSTANTINI M. e C. FELICE (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Abruzzo*, Torino, Einaudi, 2000.
- COSTANTINI M., *Economia, società e territorio nel lungo periodo*, in COSTANTINI e FELICE (2000), pp. 5-119.
- CRESA, *Studi monografici sulla popolazione abruzzese*, L'Aquila, Gruppo Tipografico Editoriale, 2001.
- DAL LAGO A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- DELLE DONNE M., U. MELOTTI e S. PETILLI, *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitto*, Roma, Dipartimento di Sociologia dell'Università di Roma «La Sapienza» e Centro Europeo di Scienze Sociali, 1993.
- DE SPUCHES G., *Diaspora maghrebina e reti transnazionali nel bacino mediterraneo. Un caso di studio*, in BRUSA (1997), pp. 86-94.
- DI MICHELE L., L. GAFFURI e M. NACCI, *Interpretare la differenza*, Napoli, Liguori, 2002 (a).

- DI MICHELE L., L. GAFFURI e M. NACCI, *Condivisione e conflitti nella società multietnica*, in DI MICHELE, GAFFURI e NACCI (2002a), (b), pp. 3-29.
- DI VITO M. e S. PALLADINI, *Rapporto sull'immigrazione nella provincia di Pescara 2002*, Pescara, Provincia di Pescara, 2002.
- FARINELLI F., *I caratteri originali del paesaggio abruzzese*, in COSTANTINI e FELICE (2000), pp. 121-153.
- FARES A., *Immigrazione in Abruzzo: cenni su precedenti storici ed attualità del fenomeno*, in BRUSA (1999), pp. 316-325.
- FONDI M., *Abruzzo e Molise*, Torino, UTET, 1970.
- GAFFURI L., *L'altrove qui e ora dell'altro fra noi*, in «Aut Aut», Milano, 2002 (a), 310-311, pp. 181-207.
- GAFFURI L., *Cartografia ed etnocentrismo*, in «Affari sociali internazionali», Milano, 2002 (b), 2, pp. 65-79.
- GAFFURI L., *L'altrove lontano, l'altrove vicino*, in DI MICHELE, GAFFURI e NACCI (2002a) (c), pp. 127-160.
- GAFFURI L., *L'immigrazione e l'altrove, tra locale e globale*, in BRUSA (2002), (d), pp. 189-205.
- GAFFURI L. e F. PITTAU, *L'immigrazione straniera in Abruzzo all'inizio del 2001*, Roma e L'Aquila, Dossier Statistico Immigrazione e Università degli Studi dell'Aquila, 2001, pp. 1-4.
- GASPARINI L. e D. VICARI, *Bajram*, documentario, L'Aquila, Intelfilm e Assessorato Promozione Culturale della Regione Abruzzo, 1999, 22 min.
- GOUSSOT A., *I risultati salienti della ricerca di campo*, in MOFFA e GOUSSOT (2001).
- GRAEME H., *Migration in Our Time. Key Issues in International Migration today: Trends*, in PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANT AND ITINERANT PEOPLE (1999), pp. 41-343.
- HANNASHI A. AL-K., *Gli immigrati tunisini a Mazara del Vallo*, Gibellina, Edizioni CRESM, 1998.
- IACOBUCCI A. e A. BORGHESI, *Gli immigrati e il lavoro*, in CONSIGLIO TERRITORIALE PER L'IMMIGRAZIONE DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA (2001), pp. 26-31.
- ISTITUTO DEL TERCEO MONDO (ITeM), *Guida del Mondo. Il mondo visto dal Sud 1999/2000*, Bologna, EMI, 1999.
- ISENBURG T., *Legale/illegale, una geografia*, Milano, Edizioni Punto Rosso, 2000.
- ISMU, *Sesto rapporto sulle migrazioni 2000*, Milano, F. Angeli, 2001.
- KHADER B., *Le Grand Maghreb et l'Europe*, Parigi, Publisud-Quorum-Cermac, 1992.
- KRASNA F., *Le donne nell'immigrazione straniera: il caso Friuli-Venezia Giulia*, in BRUSA (1999), pp. 231-246.
- LANDINI P., *Abruzzo. Un modello di sviluppo regionale*, in «BSGI», 1997, pp. 3-15.
- LEOTTA N. e E. MAGRELLI (a cura di), *Immigrazione, svantaggio sociale e diritti umani*, Milano, ACRA, 1991.
- LETTERE R. e G. MASCIOVECCHIO, *Gli immigrati e l'associazionismo*, in CONSIGLIO TERRITORIALE PER L'IMMIGRAZIONE DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA (2001), pp. 63-66.
- LONNI A., *Mondi a parte. Gli immigrati tra noi*, Torino, Paravia, 1999.

- MASSIMI G., *Movimenti virtuali di popolazione nella regione Abruzzo 1861-1991. La componente altimetrica*, in «BSGI», 1997, pp. 49-91.
- MAZZARA P., *Abruzzo. Un modello originale di sviluppo*, in P. LANDINI e F. SALVATORI (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, in «MSGI», 1989, XLII, pp. 405-424.
- MELOTTI U., *Migrazioni internazionali e integrazione sociale: il caso italiano e le esperienze europee*, in DELLE DONNE, MELOTTI e PETILLI (1993), pp. 29-65.
- MEZZADRA S., *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre Corte, 2001.
- MIANI ULUHOGLIAN F., *Considerazioni geografiche sulla transizione multirazziale. Integrazione etnica e marginalità sociale in due città medie: Parma e Reggio Emilia*, in BRUSA (1997), pp. 338-362.
- MOFFA C. e A. GOUSSOT, *L'immigrazione extracomunitaria in Abruzzo e Molise*, in <http://www.immigra.org/ricerche/intemigra>, 2001.
- MOFFA C., *Evoluzione storica e caratteristiche generali*, in MOFFA e GOUSSOT (2001).
- NODARI P., *L'immigrazione dalla ex Jugoslavia*, in BRUSA (1997), pp. 49-60.
- PONTIFICIAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANT AND ITINERANT PEOPLE, *Migration at the Threshold of the Third Millennium. Proceedings of the IV World Congress on the Pastoral Care of Migrants and Refugees*, Roma, Pontificium Consilium de Spirituali Migrantium atque Itinerantium Cura, 1999.
- RIVERA V., *Profili essenziali dell'emigrazione abruzzese dall'Unità ad oggi*, in CRESA (2001), pp. 205-260.
- ROTONDI G., *L'immigrato extracomunitario nel tessuto sociale veneto: tra inserimento e marginalizzazione*, in BRUSA (1997), pp. 285-296.
- ROTONDI G., *Immigrati stranieri in Veneto: nuovi attori sociali? Alcune riflessioni al di là del dato numerico*, in BRUSA (1999), pp. 247-260.
- SALVATORI F. (a cura di), *Abruzzo. La geografia di uno sviluppo regionale*, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1988 (a).
- SALVATORI F., *Struttura della popolazione e crescita economica in Abruzzo*, in SALVATORI (1988a), (b), pp. 69-89.
- SALVATORI F. e P. LANDINI (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1993.
- SASSEN S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- SLAMA H., *E la Sicilia scopri l'immigrazione tunisina*, Palermo, Inca-CGIL, 1986.
- SOMMELLA R. e L. VIGANONI, *Dinamiche demografiche e assetti territoriali*, in P. COPPOLA (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 146-191.
- SPEDICATO E., *Saggio introduttivo*, in CAMPLONE (1997), pp. 9-33.
- SPINA A. e N. GAYE, *L'Abruzzo verso una società multietnica*, Sambuceto, Caritas Diocesana Pescara-Penne, 1999.
- TAMBURINI G. e F. TIRONI, *Urbanistica e pianificazione territoriale*, in <http://www.immigra.org/ricerche/intemigra>, 2001.

- TODISCO E. (a cura di), *La presenza straniera in Italia. Il caso dell'Abruzzo*, Milano, F. Angeli, 1997.
- TOMASELLO A., *Proposta per un coordinamento delle iniziative a favore dell'immigrazione straniera*, in A. TOMASELLO (a cura di), *Rassegna documenti regionali* 3/97, L'Aquila, Regione Abruzzo, 1997, p. 35-37.
- TOPINO P., *Gli stranieri a L'Aquila*, in CONSIGLIO TERRITORIALE PER L'IMMIGRAZIONE DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA (2001), pp. 8-25.
- VICARI D., *Uomini e lupi. Migranti macedoni in Abruzzo*, documentario, L'Aquila, Assessorato Promozione Culturale della Regione Abruzzo, 1998, 25 min.
- VITTE P., *Le campagne dell'alto Appennino. Evoluzione di una società montana*, Milano, UNICOPLI, 1995.
- WIDGREN J., *Demografia e democrazia*, in LEOTTA e MAGRELLI (1991), pp. 103-106.

SOCIETY AND TERRITORY: FOREIGN IMMIGRATION IN ABRUZZO. – Scholars are aware that Abruzzo has recently moved from being a land of migration to a land of immigration. After a historical introduction referring to different levels of scale of geographical mobility and foreign presence in Italy, this essay deals with the case of Abruzzo in its geographical context placed in the central-eastern part of the Italian peninsula. The migration phenomenon is here prevalently of Balkan character. The two prevalent ethnic group, Albanians and Macedonians, concentrate mainly in the mountain area of the interior and their main activity is as shepherds. There is also a noticeable presence of Northern Africans and a numerous community of Senegalese, mainly engaged in itinerant trade and mainly settled along the Adriatic coast. The world of labour, their needs of habitation, their distribution over the territory, their position respect to illegality and integration, the role of civil society and institutions show the presence of transformation processes in a region in which immigration of a young population on average, still quantitatively moderate and of mainly family character, tends to become increasingly stable and numerous.

*Università dell'Aquila, Dipartimento di Culture Comparete*

*luigigaffuri@tiscali.it*